



Rassegna Stampa del 26 marzo 2020

L'assistenza

«Sospetti casi covid al Pronto soccorso»: denuncia al Moscati

I sindacati: «Promiscuità tra pazienti nonostante ci sia la tenda esterna»
Informati i Nas e i carabinieri, il direttore Correrà: «Riunione stamane»

AVERSA**Fabio Mencocco**

«Pazienti con quadro clinico e radiologico da potenziali contagiati da Covid 19 tenuti in promiscuità con altri degenti all'interno del pronto soccorso dell'Ospedale Moscati di Aversa». È la denuncia dei sindacati ANAao Assomed Asl Ce e Fesmed Aziendale, che hanno interessato della questione anche la direzione sanitaria dell'ospedale di Aversa, oltre che i direttori sanitario e generale dell'Asl Caserta. Una situazione messa in evidenza da qualche giorno dagli operatori sanitari. A firmare la nota, inviata ai massimi esponenti della sanità casertana, sono stati Daniel D'Ambrosio, segretario di aziendale ANAao Asl Ce e Salvatore Gargiulo, segretario aziendale di Fesmed, che si dicono pronti a informare

la prefettura e passare alle vie legali. Della situazione sono già stati informati i carabinieri di Aversa e il Nas dell'Arma.

LA NOTA

Le contestazioni sono molteplici. Quella che desta più preoccupazione è relativa alla presunta promiscuità con cui verrebbero tenuti i pazienti potenzialmente affetti da coronavirus. Secondo quanto viene denunciato questa tipologia di pazienti viene accolta nei locali di pronto soccorso e inizialmente gestita senza differenziarla dal resto dell'utenza, quindi non utilizzando il triage esterno dedicato ai casi covid 19». In questo modo, dicono i sindacati, «non c'è alcun rispetto della normativa vigente che prevede una differenziazione netta sia del percorso sporco e percorso pulito, oltre che la necessità di individuare esattamente i locali di vestizione e svestizione». Ad aggiungere un ul-

teriore allarme, ci sono altre problematiche che i due sindacati medici riscontrano all'interno del nosocomio normanno, come ad esempio «la poca chiarezza sulle procedure di sanificazione adottate in Pronto soccorso dopo il transito di pazienti di pazienti poi risultati affetti da coronavirus». «Finora non c'è stata nessuna comunicazione al personale del processo di sanificazione e nemmeno, secondo quanto riferito nella nota, si riscontra una chiusura temporanea del Pronto soccorso per le operazioni di decontaminazione, cosa che invece viene eseguita in tutte le altre strutture sanitarie».

I MEDICI

La preoccupazione era stata espressa anche da molti medici del Moscati. In tanti non si spiegavano come mai pazienti con un quadro clinico e radiologico di sospetto covid-19, fossero tenuti nel Pronto soccorso insieme con altri pazienti che invece non avevano alcun problema legato al virus. Della questione sono stati informati anche i carabinieri e i Nas. Qualora non dovessero seguire interventi concreti, i sindacati investiranno della situazione anche la Prefettura di Caserta. Nello stesso mo-

mento sono pronti anche ad adire le vie legali per chiedere la «tutela della salute e della sicurezza degli operatori sanitari». Intanto arriva anche qualche buona notizia per i medici del Moscati impegnati nella durissima lotta contro il coronavirus. Negli ultimi giorni si è avuto un miglioramento da questo punto di vista con la consegna del materiale di protezione sia per i medici che per gli utenti.

CORRERA CONVOCA I SINDACATI

«I pazienti vengono tutti accolti in aree del Pronto soccorso - spiega il direttore sanitario dell'ospedale di Aversa, Arcangelo Correrà -. Dal momento in cui questi vengono inquadrati come sospetti casi di coronavirus, viene attivata la procedura di isolamento e viene fatto loro il tampone. Intanto, i locali precedentemente occupati vengono sanificati. Abbiamo attivato infatti un squadra di addetti alle pulizie attiva h24 che ha il compito di sanificare i locali mano a mano che si presenta una circostanza come descritta. Inoltre, tutto il personale è munito di dispositivi di protezione. Dunque, - conclude Correrà - per quanto possibile, il rischio di contagio viene ridotto a zero. Ho convocato le sigle sindacali che hanno siglato la missiva per domani (oggi, ndr) alle 10 per ascoltare ogni loro perplessità».

I VERTICI DELL'OSPEDALE RIBADISCONO CHE VENGONO SEGUITE PROCEDURE DI SICUREZZA, MA TUTTO PUO' ESSERE MIGLIORATO

Tamponi, alta tensione al Cardarelli

*Oggi dovrebbe partire
la Terapia intensiva
della palazzina H con
8 posti letto, poi
toccherà alla M, in
attesa di tute e
mascherine*

Infermieri senza dispositivi di sicurezza individuali
Medico a casa in attesa del tampone da cinque giorni

Una bomba a orologeria. E quella che sta scoppiando al Cardarelli, il primo ospedale del Sud e di Napoli. Cenni della disfatta, nonostante gli sforzi del manager per tenere "buoni" i suoi operatori sanitari. La stessa disfatta di cui parla il governatore nella lettera spedita ieri sera al presidente del Consiglio per accelerare l'invio urgente dei presidi di tutela personale.

Ieri mattina invece, mentre un camice bianco della Pneumologia sospetto contagiato ma in attesa a casa, con febbre da 5 giorni, che gli fosse effettuato il tampone, un gruppo di infermieri ha esternato in forte disappunto e timore per le scarse condizioni di sicurezza in cui è costretto a lavorare. Soprattutto dalla paura e da una guerra combattuta senza armi.

Alla base della protesta, la carenza di Dpi (dispositivi di protezione individuale) e la mancata esecuzione dei tamponi. E, nei rari casi in cui i test vengono effettuati, la lunga attesa. Fino a una settimana per avere il risultato.

Torniamo a ieri. Gli operatori vengono raggiunti da notizie contraddittorie: un giorno viene loro assicurato l'esame di laboratorio nel caso abbiano avuto contatti con positivi o sospetti tali, mentre il giorno successivo arriva uno stop con disposizioni di segno opposto. **Insomma un'incertezza totale che viene censurata anche dall'ANAAO nella nota sottoscritta da Franco Verde e Luigi Orsini: «Bisogna evitare che gli operatori stessi si trasformino in untori. Chiediamo che il calendario dei tamponi venga ripristinato. E ci domandiamo quali sono i motivi di questa resistenza e di questi stop and go che espongono il personale. Negli altri ospedali i tamponi vengono effettuati».**

Il clima di tensione ha raggiunto il culmine l'altro ieri sera, quando un infermiere ha rilasciato un audio attraverso una chat interna. Un documento diventato subito virale che metteva in luce la situazione difficile di emergenza. Dice una voce quasi disperata: «Ci sen-

tiamo carne da macello» qui faremo la fine della Lombardia, grida nel microfono e «ci contagheremo tutti come birilli». Si riferisce alle Pneumologie, due reparti che, accorpatisi nonostante qualche riserva legata alla comprensibile paura del contagio, rappresentano, con complessivi 21 posti letto, la struttura che ospiterà pazienti affetti da polmonite Covid-19. Ma il vocale dell'infermiere viene "intercettato" dai vertici del Cardarelli. Di fatto, nel giro di un'ora, lo stesso dipendente chiarisce che il suo era solo uno sfogo frutto della stanchezza. Intanto, lo pneumologo sospetto positivo, raggiunto alle 10,30 di ieri dagli operatori dell'ambulanza dedicata, è stato sottoposto al tampone, mentre la moglie, anche lei pneumologa, è in isolamento. Stamattina, dovrebbe partire la Terapia intensiva della palazzina H con 8 posti letto, poi toccherà alla M, sempre che arrivino mascherine, tute e Cpap.

Coronavirus a Napoli, risolto il caso dei giovani anestesisti. Contratto firmato dopo il clamore mediatico

Soddisfazione da parte del dg Asl Napoli 1 **Ciro Verdoliva**: «Ha prevalso il buon senso, siamo tutti dalla stessa parte contro un nemico comune». Lo specializzando: «Le nostre richieste di tutela sono state ascoltate»

Si è conclusa con un “lieto fine”, alias la firma del contratto, la vicenda dei quattro specializzandi rianimatori a Napoli, che nei giorni scorsi aveva suscitato un forte scalpore mediatico e nette prese di posizione da parte dei soggetti coinvolti, e non solo. Ma andiamo per ordine e ripercorriamo tutte le tappe del caso. A seguito di una **“chiamata alle armi” rivolta dalla Asl napoletana ai giovani specializzandi anestesisti** per far fronte all'emergenza Coronavirus nel capoluogo campano, i quattro che avevano risposto all'appello, **una volta lette le condizioni di assunzione** (un contratto di lavoro autonomo di durata semestrale, con compenso pari alla differenza tra quanto percepito per l'attività di Specializzazione e il trattamento economico fondamentale previsto dall'attuale contratto collettivo di lavoro dell'Area Sanità per Dirigente Medico di analogo profilo) si erano **inizialmente rifiutati di firmare**.

LEGGI ANCHE: «NON POSSIAMO TIRARCI INDIETRO, DOBBIAMO DARE UNA MANO». PARLA UNO DEGLI 8MILA MEDICI CHE HANNO ADERITO ALLA TASK FORCE DELLA PROTEZIONE CIVILE

Un rifiuto che aveva trovato anche voci autorevoli a supporto, che esortavano a una maggiore comprensione delle motivazioni del gesto. In primis, quella del **presidente dell'Ordine dei Medici di Napoli, Silvestro Scotti**: «Non si possono fare processi indiziari, né tantomeno sono ammissibili processi mediatici. È evidente, viste le comunicazioni dei colleghi ospedalieri e territoriali, che le direzioni Generali si dovrebbero attivare più di quanto stanno facendo per reperire Dispositivi di protezione individuale adeguati per i medici che combattono a mani nude o con strumenti inadeguati. Noi richiediamo il massimo impegno deontologico e di assistenza a tutti i nostri iscritti che possa prevedere anche i massimi sacrifici. Ma non possiamo chiedere che i medici accettino nonostante la consapevolezza di non essere adeguatamente protetti. Non ci servono eroi morti, ci servono medici ben protetti che possano salvare la vita dei pazienti contestualmente alla propria».

Schierati al fianco dei colleghi anche i **giovani medici della Sigm**, che in un post su Facebook avevano espresso il loro punto di vista sulla questione. «Vogliamo esprimere solidarietà ai nostri colleghi di Napoli, condannati ad una gogna mediatica per avere rifiutato un contratto di lavoro. Colleghi che da oggi saranno ugualmente nelle corsie del reparto non solo per adempiere ai loro doveri contrattuali di specializzandi ma soprattutto perché già impegnati nel pieno della gestione dell'emergenza COVID. Nessuno di noi vuole sottrarsi dal ruolo che riveste in questa battaglia che tutto il Paese sta combattendo. Tuttavia, da giorni stiamo chiedendo contratti adeguati, non tanto sul versante economico, quanto sulle tutele professionali, legali e previdenziali che un contratto di lavoro autonomo come quelli che diverse Aziende stanno offrendo non garantisce, ma che possono garantire dei contratti di lavoro subordinato a tempo determinato».

LEGGI ANCHE: CORONAVIRUS, SIGM: «DELUSI DAL MANCATO STANZIAMENTO DEI FONDI IN ULTIMO DECRETO PER FORMAZIONE, MA NON CI FERMEREMO»

Poi però la **crisi è rientrata. Ieri i quattro specializzandi sono stati ricevuti presso la direzione generale della Asl Napoli 1 centro, dove ogni incomprensione è stata superata e i giovani medici hanno accettato e firmato l'incarico alle medesime condizioni proposte** inizialmente e saranno destinati ai reparti Covid-19. «Ha prevalso il buon senso, ero certo che sarebbe andata così – afferma il **dg Asl Napoli 1** **Ciro Verdoliva** – perché in questo momento abbiamo un solo nemico, e tutti noi giochiamo dalla stessa parte per la salute dei cittadini».

Cosa è stato a far cambiare idea ai giovani rianimatori? «Questa volta, a differenza dell'incontro precedente – dichiara **ai nostri microfoni uno dei quattro specializzandi** – abbiamo avuto il tempo di discutere con calma delle condizioni del contratto, e ci sono state date risposte soddisfacenti in merito alle nostre esigenze di tutela. Ribadisco che non è, e non è mai stata, una mera questione di trattamento retributivo».

Soddisfazione espressa anche dall'Anaa Assomed regionale, che in una nota ha evidenziato, tra le altre cose, «l'importanza di evitare coinvolgimenti mass mediatici inquisitori che in periodi di emergenza contribuiscono ad alimentare ingiustificatamente disprezzo per il personale sanitario che quotidianamente, invece, svolge il suo lavoro con abnegazione e impegno».

«Roma non manda le forniture così conteremo solo i morti»

► De Luca scrive a Conte e attacca Borrelli e Arcuri ► Il gelo della Protezione civile e del commissariato
«Non è arrivato nulla di quanto era stato promesso» «L'emergenza adesso è altrove, lì c'è la priorità»

Non ci gira attorno e i toni della missiva sono apocalittici: «Permanendo questa nullità di forniture, non potremo fare altro che contare i nostri morti», scrive ieri mattina il governatore De Luca al premier Conte e ai ministri della Sanità, degli Affari regionali e per il Sud. E, ancora una volta, lamenta come, nonostante le richieste, la Protezione civile non abbia spedito in Campania né ventilatori, né maschere o tubi endotracheali. Niente. E lì dalla cabina di regia contro il Coronavirus guidata da Arcuri fanno notare come in questo momento i morti non si contano al Nord, in Lombardia e, in particolare, nelle province di Bergamo, Brescia, Savona e Piacenza dove mancano gli strumenti in questione e sono esauriti anche i posti in terapia intensiva per i malati di Covid 19. Scenario molto più drammatico, dicono, rispetto al Sud che non vive un'emergenza così acuta. Nessuna risposta ufficiale ma, è ovvio, filtra un certo disappunto per l'attacco (nei modi e nei toni) di De Luca. Non solo alla struttura guidata da Arcuri ma anche al governo tanto che tocca al segretario del Pd di Napoli, l'orlandiano Marco Sarracino, difendere i ministri democristiani e in generale l'esecutivo: «Le richieste del presidente De Luca rappresentano un campanello d'allarme ma non entrano assolutamente in conflitto con gli sforzi che il governo nazionale sta mettendo in campo, tutt'altro. Occorre invece la massima collaborazione istituzionale». Poi in serata il governatore forza ancora la mano: varrà un'ordinanza per prorogare la quarantena e la chiusura di negozi e aziende sino al 14 aprile mentre nel resto del Paese (ad oggi) si arriva al 3 aprile. E di fatto La Campania si autoequipara alla Lombardia la cui stretta dura sino al 15si ma è l'epicentro del contagio.

LO SCENARIO

Il governatore, ieri mattina, alza improvvisamente i toni e mette in guardia da quello che potrebbe accadere nelle prossime ore. Non a caso, basta riavvolgere il nastro, dei suoi allarmi sui pericoli di chi si posta dal Nord al Sud e la richiesta pressante dei militari per strada a controllare chi elude i controlli. La situazione, anche se in emergenza, in Campania viene giudicata ancora sotto controllo anche se preoccupa. A cominciare dall'area rossa a Sud di Salerno, nel vallo di Diano, che si appresta a diventare la Codogno del Mezzogiorno vista l'impennata di contagi e morti. «Il richiamo a numeri più contenuti di contagio al Nord, rischia di cancellare del tutto il fatto che non solo la crisi non è in via di soluzione, ma che al Sud sta per esplodere in maniera drammatica. I prossimi dieci giorni saranno da noi un inferno. Siamo alla vigilia di una espansione gravissima del contagio, al limite della sostenibilità. La prospettiva, ormai reale, è

quella di aggiungere alla tragedia della Lombardia quella del Sud», avverte De Luca. «Da Roma non è arrivato quasi nulla dal punto di vista delle forniture essenziali per il funzionamento dei nostri ospedali. Il livello di sottovalutazione è gravissimo. Non si è compreso che - attacca - gli obiettivi strategici sono due: contenere il contagio al Nord e impedire la sua esplosione al Sud. Dopo aver creato decine di posti letto nuovi per la terapia intensiva, rischiamo di non poter Piacenza dove i posti in terapia intensiva e sub intensiva sono saturi, non ci sono attrezzature per tutti i contagiati e mancano pure le bombole d'ossigeno. Allarme rosso che non c'è ora in Campania: i posti in terapia intensiva ci sono e le attrezzature saranno spedite nel giro di qualche ora, se e quando lo scenario dovesse diventare critico. E veleni e polemiche sono da evitare per la struttura commissariale che si muoverà sempre su questo percorso: le truppe prima

al fronte sotto attacco.

IL DECRETO

Ma De Luca imprime un'altra accelerata. In mattinata sui tampioni: i risultati devono arrivare senza sfiorare le 24 ore come sta accadendo. «Dobbiamo stringere i denti e se è necessario bisogna lavorare anche di notte», dice De Luca. Poi, ieri sera, come al solito, dopo l'allarme arriva dopo qualche ora un nuovo decreto. È un'ordinanza di proroga e inasprimento delle misure d'emergenza decise dal governo. E se in tutta Italia ad oggi la chiusura totale dura sino al 3 aprile (tranne la Lombardia), in Campania non si potrà uscire dalle proprie abitazioni, «residenza, domicilio o dimora nella quale ci si trovi» fino al prossimo 14 aprile. Con chiusura di tutte le attività (negozi e aziende) sino a dopo Pasqua.

**NUOVA ORDINANZA
ANTI-CONTAGIO
PROROGATI
AL 14 APRILE
I DIVIETI DI USCITA
E CHIUSURA NEGOZI**

Letti e antivirali insufficienti i «kit rapidi» bloccati in Cina

► Ritardi ed errori nella macchina dell'assistenza ► Al Cotugno un superlettore per diagnosi del Covid
tamponi, per i risultati ci vogliono anche 3 giorni ma sale il numero dei contagiati: ieri altri 110 casi

L'inesorabile aggressività del coronavirus ha fatto esplodere pecche, ritardi e incongruenze del sistema assistenziale in Campania al quale in queste settimane solo la capacità di reazione e professionalità di medici e personale ha impedito di collassare. Ora la Regione sta correndo ai ripari, prima che sia troppo tardi, prima che si delinei uno scenario di tipo lombardo. E lo sta facendo puntando su due direttrici: aumentare al massimo l'effettuazione di tamponi, razionalizzare e potenziare le disponibilità di posti letto attrezzati per la terapia intensiva.

IL BOLLETTINO

Il numero totale dei contagiati è schizzato a 1309, ieri record giornaliero di positivi con un'impennata a 110, 77 i deceduti e 53 i guariti.

I TAMPONI

Il dato era già emerso con tutta evidenza nei giorni scorsi tanto da far insorgere l'opposizione in consiglio regionale: Stefano Caldoro, Valeria Ciarambino, Ermanno Russo. «Perché in Campania si effettuano così pochi tamponi a fronte di una popolazione di circa 6 milioni di abitanti?». I numeri sono chiari: ieri 632, l'altro ieri 532. Insomma, una media di 550 al giorno, per un totale di 8667 ma con una progressione lenta per i risultati, anche fino a tre giorni. Ecco perché il governatore De Luca ha incaricato il direttore generale del dipartimento salute Antonio Postiglione e il manager del Cotugno Maurizio Di Mauro di redigere un piano straordinario. Obiettivo: velocizzare i tempi di diagnosi e accrescere il numero dei test. A regime saran-

no nove i laboratori regionali autorizzati in Campania, oltre al Cotugno, tutti attivi presso strutture pubbliche: Moscati di Avellino, San Pio-Rummo di Benevento, Sant'Anna e San Sebastiano di Caserta, Policlinico Federico II Napoli, ospedale Nola, Istituto zooprofilattico, Ospedale San Paolo Napoli, Azienda Ruggi di Salerno, ospedale Aversa. Il target è riuscire ad arrivare almeno a 920-980 tamponi al giorno, quindi raddoppiare i numeri attuali visto che Caserta a malapena riesce a testare 70-80 tamponi, 78 la media di Avellino, fra 60 e 80 Aversa. «La punta di diamante sarà un macchinario che stiamo montando al Cotugno, accreditato dall'Iss, in grado a regime di testare dai 600 fino a 800 tamponi», dice Postiglione. Il piano sarà pronto nelle prossime ore: «Interverremo anche sul-

CORSA CONTRO IL TEMPO PER I POSTI DEDICATI DI TERAPIA INTENSIVA: FRA NAPOLI E AVELLINO ALTRI 76 MA MANCANO I RESPIRATORI

la formazione del personale e sulla contrazione dei tempi medi», precisa. Ma anche qui ci sono dei ritardi da scontare: a Benevento, per esempio, il laboratorio è completamente da installare e dotare delle apparecchiature necessarie mentre i fantomatici kit sierologici per l'esame istantaneo (risposta in 15 minuti) annunciati in pompa magna dal governatore sono ancora bloccati in Cina. Se tutto va bene entro fine settimana arriveranno 10mila pezzi sui 250mila del primo lotto; la Regione ne ha ordinati un milione ma la crisi internazionale prodotta dal Covid-19 ha rallentato anche le operazioni di trasporto e sdoganamento. E dall'Ambasciata la priorità dei trasferimenti è stata data alla Protezione civile nazionale. Nel frattempo, data la difficoltà nel reperire le mascherine protettive, le farmacie territoriali sono state autorizzate allo spacchettamento delle confezioni multiple e alla vendita singola dei dispositivi. «Non possiamo più permetterci di perdere altro tempo», spiega Stefano Graziano, presidente della commissione Sanità.

TERAPIE INTENSIVE

Gli ospedali stanno scoppiando e cominciano a scarseggiare anche gli anti-virali. I segnali di allarme dal Cardarelli e dal Moscati di Avellino. Ma emergono anche sprechi, errori organizzativi e difetti di programmazione, a cominciare dalle due tensostrutture allestite all'esterno del San Giovanni Bosco e del Loreto Mare che restano inutilizzate. Al Ruggi di Salerno la tenda filtro non ha mai funzionato. Ecco cosa ha scritto un medico della struttura: «Ci sono stati pazienti ricoverati insieme ad altri Covid-positivi poi dimessi e mandati a casa senza essere sottoposti al tampone, al personale dei reparti non è stato fatto ai test. La situazione è esplosiva». L'unità di crisi re-

gionale rivede giorno per giorno le stime sulle disponibilità dei posti letto e di terapia intensiva. Si ragiona sui 490 (102 di terapia intensiva, 85 sub-intensiva, 403 per malattie infettive e pneumologia). Ma preoccupa la curva crescente dei decessi: 77, un numero altissimo in rapporto ai contagiati. Ieri si contavano 123 pazienti in t.l., 318 ricoverati con sintomi, 631 in isolamento domiciliare. Nelle ultime ore sono stati reperiti altri 24 posti al policlinico di Napoli e 52 (30 di terapia intensiva e 22 di subintensiva) saranno attivati ad Avellino nella palazzina Alpi adiacente il Moscati. Il punto è un altro: si possono anche trovare i posti letto ma mancano i respiratori. La Protezione civile ha risposto a muso duro a De Luca che si era lamentato di scarsa collaborazione: inviati 15 ventilatori, di cui 5 per terapia intensiva, 8 da trasporto e 2 domiciliari, è stata la replica.

LE PREVISIONI

In caso estremo ci si dovrà organizzare con i 2756 posti delle strutture private dove però non andranno i malati di Covid. Uno scenario che in Regione stanno cominciando a valutare seguendo le previsioni statistiche: 1500 contagiati fino al 29 marzo, la deadline ipotizzata due settimane fa, ma siamo già oltre 1300. Lo spettro è quota 3mila entro metà aprile. Ma sarà una tragedia.

8667

Il numero dei tamponi effettuati in totale in Campania. La media è di 550-560 al giorno. Il nuovo piano regionale punta ad arrivare almeno a 920-980 tamponi in altri 9 laboratori.

Policlinico, subito posti letto a casa un paziente di Ascierto

► Rivisto il piano, da oggi l'arrivo dei primi pazienti ► Nella pediatria della Federico II un piccolo di 6 mesi
Dimesso un malato trattato con il farmaco anti-artrite il padre è positivo e anche il figlio presenta sintomi

Il Policlinico della Federico II accelera rispetto al piano annunciato l'altro giorno e oggi, a partire dalle ore 8, sarà comunicata alla centrale operativa del I18 l'entrata in funzione dei primi sei posti letto attrezzati al quinto piano dell'edificio I8. Spazi vuoti attrezzati con lavori di ristrutturazione conclusi a tempi di record. Intanto buone notizie sul fronte delle cure: una delle pazienti trattate con il Tocilizumab all'ospedale Cotugno è guarita ed è tornata a casa.

LA GUARIGIONE

Ne dà notizia il team dell'oncologo Paolo Ascierto che insieme al collega infettivologo Vincenzo Montesarchio ha iniziato nei giorni scorsi la cura con il farmaco che è ora sperimentato dall'Aifa. La donna, 59 anni, è la prima paziente trattata con il Tocilizumab che torna a casa. Era stata ricoverata in gravi condizioni per una polmonite da Covid 19 a inizio mese. Il 13 marzo è stata trattata con il farmaco anti-artrite. Le sue condizioni sono subito migliorate e ieri ha lasciato il reparto di Roberto Parrella del Cotugno. «È un ulteriore segnale di attività del farmaco - dice Paolo Ascierto - ma manteniamo il nostro cauto ottimismo». Una buona notizia che non è un caso isolato, come sottolinea Vincenzo Montesarchio: «Ottimi segnali - afferma - vengono anche dagli altri pazienti trattati».

LA SVOLTA

Intanto il Policlinico è pronto. All'arrivo di maschere a ossigeno e altre attrezzature il reparto sarà, entro questa settimana, ampliato fino a dieci posti più uno in isolamento per i casi sospetti. Sono tutte stanze singole ma che in caso di necessità possono anche ospitare due letti. La capienza completa del reparto arriva a 15 posti letto che saranno tutti agibili solo in presenza di sufficienti scorte di dispositivi individuali di protezione. Stamani il manager sarà in Regione per capire come creare un flusso di approvvigionamento.

Ulteriori 10 posti letto da ampliare a 13 in caso di necessità, saranno disponibili da sabato 28 marzo al quinto piano dello stesso edificio a patto che vengano celermente ultimati i lavori in corso e trasferite le necessarie suppellettili, letti e arredi, macchine, respiratori e tute protettive per un totale che oscilla da 25 a 28 posti letto. Le mascherine ci sono. Sono tutte degenze ordinarie che prevedono guardia medica cardiologica e anestesiológica, servizio di ecografia al piano. Ulteriori 14 posti letto infine sono potenzialmente disponibili entro una settimana (il 1 aprile) all'edificio 15. Si tratta di unità di ricovero dedicate a pazienti con quadri clinici non gravi.

TERAPIE INTENSIVE

Per i posti di terapia intensiva ai 13 posti letto già in funzione da circa 10 giorni, tutti dedicati ai pazienti Covid, da stamattina se ne aggiungeranno altri di terapia sub intensiva, dedicati a pazienti stabili e che hanno bisogno ancora di un'assistenza monitorata. Sono i 5 posti ricavati all'edificio 5 all'interno di percorsi chirurgici utilizzati per i trapianti di rene passati al Cardarelli che a sua volta supplisce alle attività del Ruggi. Anche in questo caso il via al I18 sarà fatto scattare stamattina. Ieri sono state ultimate le ultime pulizie e completati gli allesti-

menti di macchinari e suppellettili e fissati i turni di medici e infermieri. Sono ancora in corso di realizzazione, infine, 10 posti letto terapia intensiva ricavati all'edificio 6 con i fondi della Protezione civile nell'abito dell'originario Piano anti Covid 19. I lavori progettati e appaltati saranno consegnati entro la prima decade di aprile sulla base delle attrezzature e allestimenti attesi. Sempre oggi infine al Policlinico Federico

II sono stati completati i trasferimenti al I piano dell'edificio 15 (vicino al pronto soccorso ostetrico ginecologico) di 4 posti letto dedicati all'assistenza delle pazienti gravide affette dal virus allestite presso locali adiacenti alle sale operatorie con 4 unità di terapia intensiva neonatale e blocco parto dedicato.

LA PEDIATRIA

Nella notte tra martedì e mercoledì è stato trasferito, presso il centro pediatrico per pazienti Covid-19 allestito al Policlinico Federico II, il primo bambino risultato positivo al Coronavirus in Campania. Il piccolo, 6 mesi, nato da padre positivo, era a casa con i genitori ma ha sviluppato una febbre e sintomi respiratori che hanno richiesto il ricovero in ospedale, al Santobono. Qui, dopo alcu-

ne ore, è stato deciso il trasferimento al Policlinico dove, da lunedì scorso, è stato inaugurato l'hub pediatrico dotato di quattro posti letto dedicato appunto ai pazienti contagiati dal virus. Il piccolo paziente è ricoverato nell'unità dedicata di malattie infettive pediatriche diretta da Alfredo Guarino. «Il percorso di valutazione dei casi che abbiamo creato - spiega il manager dell'azienda Policlinico Anna Ier-

**SANIFICATO L'EDIFICIO
NUMERO DICHIOTTO
TRASFERITI MOBILI
E MACCHINARI
OLTRE AI DISPOSITIVI
DI PROTEZIONE**

volino - prevede una stanza di accoglienza Covid o sospetti al primo piano dell'edificio II e l'impiego di un montalettighe a uso esclusivo di questi pazienti». Il Policlinico, a fronte della saturazione dei posti letto che si è configurata nell'offerta assistenziale per i pazienti affetti da Coronavirus, ha intanto accelerato i programmi per l'apertura di nuove unità degenza dedicate. Ieri sono state in azione all'edificio I8, parzialmente dimesso, squadre per la sanificazione e il trasferimento di letti, comodini suppellettili, per i controlli agli impianti di ossigeno, rifornimenti dalla farmacia delle mediche di reparto, forniture dei depositi di biancheria e di dispositivi di protezione individuale con gli ultimi sopralluoghi di ingegneri clinici e architetti.

**ALLA TERAPIA
INTENSIVA AGGIUNTE
STANZE PER PAZIENTI
CHE HANNO BISOGNO
SOLO DI VENTILATORI
E MONITORAGGIO**

Tamponi ancora a rilento

De Luca vara un piano

► Appena ottomila esami finora eseguiti ► Una squadra di medici di famiglia ora si punta ad avere risultati entro 24 ore ► dovrebbe anche effettuare i test a casa

Questa volta il presidente della Regione Vincenzo De Luca raccoglie l'assist delle opposizioni in Consiglio regionale - e anche di una parte del mondo della sanità - e cerca una strada per aumentare il numero dei tamponi quotidiani. La Campania - nella sostanza - è indietro rispetto al resto del Paese, sono poco più di 8mila - il dato di ieri pomeriggio - e il governatore non ci sta. Tanto che ha dato mandato al direttore generale del Cotugno Maurizio Di Mauro e al suo omologo del Dipartimento Salute Antonio Postiglione di «mettere a punto ad horas un piano che consenta di avere i risultati dei tamponi entro e non oltre le 24 ore». Non l'unica mossa per avere più test e i risultati degli stessi in maniera più celere. Stasera scade - per esempio - il bando della Asl Napoli 1 per le Usca, acronimo che sta per Unità speciali di continuità assistenziale. Vale a dire «squadre di medici di famiglia che andranno direttamente nelle case dei napoletani a fare i tamponi: entro tre giorni saremo pronti» racconta Pina Tommasielli che fa parte della

Unità di crisi della Regione e si occupa specificamente della medicina sui territori.

L'ACCELERATA

Perché De Luca è sceso così pesantemente in campo sulla questione dei tamponi? «È stato rilevato in questi giorni che in alcuni territori della regione i tempi di lavorazione dei tamponi sono eccessivamente lunghi, e del tutto incompatibili con la necessità di dare alle persone interessate risposte chiare sulla positività o negatività degli esiti» si legge in una nota dell'ente di Santa Lucia. Problema serio, serissimo che De Luca intende affrontare e risolvere non solo con la riorganizzazione del servizio - adombrando anche turni h24 - ma anche con l'ausilio di una nuova tecnologia, un macchinario che dovrebbe arrivare a strettissimo giro di posta e che dimezzerebbe i tempi di elaborazione dei tamponi oggi attestati intorno alle 4 ore. Per farli anche agli asintomatici, a chi ha finito la quarantena e a chi manifesta i primi sintomi e allargare sempre di più la cerchia dei controlli. «Si ricorda - racconta - che in

Campania siamo partiti con un solo laboratorio, quello del Cotugno, e che abbiamo aperto in questi giorni altri 9 laboratori (Moscati Avellino, San Pio Benevento, Sant'Anna e San Sebastiano Caserta, Policlinico Federico II, Presidio ospedaliero Nola, Istituto Zooprofilattico, ospedale San Paolo, azienda Ruggi Salerno, presidio ospedaliero Aversa). Ma in non tutti i laboratori i tempi di lavorazione sono adeguati. E questo determina un accumulo di arretrato che deve essere immediatamente smaltito». Trapela anche che i cosiddetti kit rapidi, quelli «fai da te» o quasi non essendo del tutto attendibili in qualche modo hanno generato un po' di confusione e anche su questo si sta riflettendo. Quindi De Luca annuncia la road map per i tamponi. «Stiamo lavorando ovviamente ad horas per affrontare tutte le criticità, quando e dove si presentano. Sta per arrivare al Cotugno una nuova e moderna attrezzatura che consentirà di lavorare fino a 800 tamponi al giorno. Stiamo verificando se anche per altri laboratori troviamo tecnologie che ci consentano di accelerare i tempi». Non facile di questi tempi acquistare attrezzature ma in Regione ci stanno provando a dare una sterzata adottando tecnologie innovative. Il governatore prova a spronare chi nei laboratori ci sta: «So che tutto il personale, anche nei laboratori, è stressato. Ma dobbiamo stringere i denti. Se è necessario bisogna fare anche sedute notturne per l'analisi dei tamponi. Contestualmente stiamo lavorando per ampliare al massimo la dotazione di posti letto anche per i ricoveri ordinari».

I MEDICI DI BASE

Oggi il nuovo piano che De Luca ha chiesto a Di Mauro e Postiglione dovrebbe già essere pronto, una vera corsa contro il tempo, come quella che la Asl Napoli 1 sta facendo per attrezzare le squadre di medici di base per andare nelle case a fare i tamponi. «Come si accelera? Il tema è che solo il 118 non ce la fa, di qui i nuovi strumenti che vogliamo mettere in campo» chiarisce la Tommasielli. Che spiega cosa faranno le Usca. «Stasera si chiude il bando che spero possa poi ispirare anche le altre Asl, non solo quella napoletana. Abbiamo 5 camper con altrettanti medici che gireranno per le strade, andranno nelle case e faranno i tamponi. Misura che, unita al nuovo piano e al macchinario in arrivo, ci darà la possibilità di effettuare molti più tamponi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SI ATTENDE L'ARRIVO
DI UN MACCHINARIO
CHE DOVREBBE
ACCORCIARE I TEMPI
DI RISPOSTA
IN LABORATORIO**

L'iniziativa

Paura di contagiare, nasce al Pascale un supporto psicologico per i medici

La paura più grande per medici e infermieri è di quella di infettare i pazienti e i loro familiari: all'ospedale Pascale è stato integrato il servizio di psicologia, già esistente da anni, con uno spazio dedicato agli operatori sanitari. La psicologa Daniela Barberio e il suo team hanno creato dei

momenti di decongestione emotiva per medici e infermieri attivi in qualsiasi momento della giornata. «Si conoscono ancora poco - dice la Barberio - le conseguenze psicologiche di questo attacco ma quello che è certo è che gli operatori sanitari sono stanchi e spaventati».

«I piccoli meno a rischio ma soffrono vanno coinvolti senza fare allarmismi»

Daniela De Crescenzo

«I bambini finora si sono dimostrati resistenti al virus, ma non per questo non ne hanno patito le conseguenze: adesso io e i miei colleghi della commissione Affari Sociali della Camera stiamo studiando emendamenti al decreto crescita per tutelare i più piccoli e le famiglie di povertà»: l'onorevole Paolo Siani, che è stato anche primario all'ospedale Santobono, racconta la sua esperienza di medico e deputato all'epoca del Covid19.

Quali modifiche al testo proporrete?

«Faccio qualche esempio: sono necessari strumenti informatici che permettano a tutti di seguire la scuola a distanza, in questo momento chi non ha un pc o uno smartphone resta escluso».

A pagare di più, insomma, sono quelli che hanno di meno?

«Certo. E non solo dal punto di vista economico. Penso, ad esempio, ai bambini oggetto di maltrattamenti in famiglia, che in questo momento sono chiusi in casa con chi fa loro del male. Bisogna attivare al più presto delle linee telefoniche con personale specializzato a cui i piccoli possano chiedere aiuto».

Anche voi deputati siete costretti a restare a casa. Come farete a far andare avanti le vostre proposte?

«Il gruppo Pd in commissione Affari Sociali è in contatto costante, stiamo lavorando molto anche in videoconferenza. Invece andare in aula è complicato perché bisogna mantenersi a distanza di sicurezza mentre

normalmente siamo uno accanto all'altro. Per riunirsi bisogna quindi trovare sistemi di sicurezza altrimenti rischiamo di diventare strumenti di contagio».

Quali precauzioni devono prendere i genitori in questo momento?

«Noi pediatri abbiamo realizzato un libretto con un decalogo di regole da osservare: si parte dall'insegnare ai bambini a lavarsi le mani magari utilizzando delle canzoncine e si arriva allo spiegare la necessità di tenere le giuste distanze dagli altri. È importantissimo poi, pulire lo schermo del tablet o dello smartphone prima di passarlo ad un'altra persona, come è necessario ricordare che non esistono farmaci, vitamine o diete alimentari che aiutino a prevenire il virus. Quindi è

inutile fare la corsa ai medicinali o modificare le proprie abitudini nei confronti del cibo».

I bambini non sono sciocchi, si accorgono che la loro vita è cambiata. Come spiegare il perché?

«Per parlare ai più piccoli bisogna innanzitutto comprendere il loro mondo:

non è detto che abbiano le stesse ansie e paure degli adulti anche se percepiscono le nostre. La prima cosa da fare è evitare di lasciare la tv accesa come sottofondo quotidiano. Le informazioni diffuse usano un linguaggio adatto agli adulti, non ai bimbi. È anche necessario spiegare la situazione in modo chiaro e semplice facendo sentire i nostri figli parte della battaglia comune contro il virus».

Basterà a tranquillizzarli?

«I genitori devono impegnarsi anche per cercare di coinvolgere i figli in giochi e in attività quotidiane. E attenzione, non dimentichiamo che anche in casa non si resta in pigiama. Non siamo tutti malati. I bimbi devono vestirsi e prepararsi come quando vanno a scuola: mantenere delle abitudini li rassicurerà».

I medici sono la categoria più colpita dal Coronavirus. Che fare?

«A mio parere bisogna fare tamponi a tutto il personale sanitario, nessuno escluso».



**IL PEDIATRA DEPUTATO
«EMENDAMENTI
AL DECRETO CRESCITA
PER TUTELARE
I MINORI POVERI
E VITTIME DI VIOLENZA»**

**«EVITIAMO DI CREARE
ANSIE INUTILI
LASCIANDO ACCESA
IN SOTTOFONDO LA TV
CON UN LINGUAGGIO
RIVOLTO AGLI ADULTI»**

La Procura invia i Nas nell'ospedale di frontiera Arrivano i primi presidi

Boscotrecase, si indaga sulle inefficienze denunciate dal personale esasperato Allerta scattata dopo i cinque decessi in poche ore: «Qui manca tutto, è il caos»

Cinque morti in pochi giorni, tragedie maturate in uno scenario fatto di carenza di macchinari, dispositivi di sicurezza e personale specializzato e dentro un caos che ha provocato lo stop ai ricoveri ma non la fine delle polemiche. La Procura di Torre Annunziata apre un'inchiesta sul «Covid Center» di Boscotrecase, e all'ospedale dedicato a Sant'Anna e alla Madonna della Neve arrivano i carabinieri del Nas per un'ispezione. Una delega specifica, quella che il procuratore Pierpaolo Filippelli ha affidato al nucleo antisofisticazione e sanità, e cioè capire cosa ci sia di vero nei tanti allarmi lanciati dall'interno della struttura ospedaliera, individuata da poco più di una settimana come ospedale degli infetti da Covid-19. Il timore è che possa essere stata creata una struttura «vuota» in cui si vada solo a morire di polmonite cinese, senza che siano possibili le cure per i pazienti. I carabinieri per la tutela della salute hanno eseguito una verifica approfondita delle proce-

PER ORA NON CI SONO IPOTESI DI REATO NÈ PERSONE INDAGATE SI VUOLE ACCERTARE SE TUTTI I PROTOCOLLI VENGONO RISPETTATI

EDURE in corso e si sono concentrati sulle forniture di materiali. Sono stati inoltre, ascoltati i rappresentanti della associazioni di categoria.

IL PERSONALE

A muovere l'interesse degli inquirenti è stata la notizia del decesso di cinque degli undici pazienti ricoverati in terapia intensiva. Di pari passo sono iniziati gli allarmi da parte del personale: i medici, soprattutto anestesisti e rianimatori, avevano protestato ottenendo il blocco dei ricoveri (ancora in atto) e denunciato la mancanza di strumenti essenziali per la rianimazione come pompe infusionali, monitor, sacche per nutrizione, sistemi di aspirazione a circuito chiuso e persino farmaci antivirali ed antibiotici. Su questi aspetti saranno effettuati approfondimenti da parte degli investigatori, anche se la carenza di alcune strumentazioni è legata a un'emergenza nazionale. L'attenzione della Procura oplitina resta massima, per capire dove si ferma l'emergenza e dove iniziano eventuali ipotesi di reato. Al momento il fascicolo d'inchiesta non prevede indagati né contestazioni, che saranno vagliate con attenzione una volta consegnata la relazione da parte dei carabinieri del Nas di Napoli. Resta evidente che ci siano diverse carenze, alcune delle quali sicuramente legate al fatto che il Covid Center boschese è tuttora un cantiere aperto e la conversione da ospedale a centro specializzato contro l'emergenza di fatto non è ancora avvenuta.

Anche ieri è stata una giornata vissuta in trincea da medici, infermieri e personale sanitario. I nodi da sciogliere restano tanti, a partire dai percorsi dedicati

«sporco-pulito», da giorni richiesti a gran voce dal personale e dai sindacati unitari Cgil Cisl e Uil ma che ancora non sono stati predisposti. Senza aree protette, gli operatori temono di potersi contagiare a contatto con pazienti. «Per come è strutturato l'ospedale - protesta un infermiere - non è facile creare percorsi dedicati, dovevano pensarci prima. Noi continuiamo a richiederli a gran voce perché temiamo di essere contagiati e a nostra volta infettare le nostre famiglie. Se, per esempio, un paziente arriva da fuori e uno di noi si è cambiato perché ha terminato il turno e deve tornare a casa, può trovarsi a contatto con il paziente senza dispositivo di protezione. Lo stesso accade al passaggio delle salme». Qualche strumento ieri è stato consegnato al Covid Center, dove ogni giorno arrivano 160 kit per gli 80 operatori e dove è già cominciata anche la sperimentazione con il farmaco del Pascale, ma la task force interna e la direzione strategica diretta da Gennaro Sosto e coordinata da Savio Marziani continuano a riunirsi molte volte al giorno. Ieri i sindacati hanno chiesto e ottenuto dall'Asl l'indennità di rischio. Anche l'avvio dei tamponi al personale sanitario è partito: lo screening sarà effettuato nel nuovo laboratorio dell'Asl 3 Sud allestito all'ospedale di Nola. Orfeo Mazzella, presidente del Forum Campano di Malattie Rare, ha inviato alla stessa Asl un piano del rischio come al Cotugno. In serata è stata deliberata la realizzazione di altri 8 posti in terapia intensiva: i lavori inizieranno a giorni.

LE VIDEOCHIAMATE

Restano le criticità per i malati, attualmente 40 di cui 8 in rianimazione. Altri 40 posti vanno allestiti con altrettanti ventilatori. «Qui è un lazzaretto- aggiunge un sanitario - non perché i malati sono a terra o non c'è spazio tra i letti, ma perché c'è ancora disorganizzazione. In terapia intensiva è uno strazio, ma anche in subintensiva lo scenario è drammatico, cerchiamo di dare coraggio ai malati anche solo con lo sguardo. Qualche volta, di nascosto, se sono in condizioni discrete tiriamo fuori i cellulari e permettiamo loro di fare una videochiamata con i familiari». Sempre nella giornata di ieri, in ospedale sono arrivati Mario Casillo, capogruppo regionale del Pd, e i sindaci di Boscotrecase e Torre Annunziata, Pietro Carotenuto e Vincenzo Ascione: in un comunicato hanno smentito gli «scenari apocalittici» che lo stesso Ascione e i consiglieri comunali oplitini avevano designato appena 24 ore prima in una lettera inviata a Regione e Asl.

IERI UNA PRIMA FORNITURA DELLE APPARECCHIATURE INDISPENSABILI E SI FANNO VEDERE ANCHE I POLITICI

«Noi, sanitari di base in trincea ci viene negato anche il tampone»

«Noi medici di famiglia siamo stati abbandonati». È lapidario Paolo De Liguoro, pneumologo, medico di base a Ercolano e presidente della Medicoop Vesevo di cui fanno parte 180 medici del comprensorio dell'Asl Na 3 Sud.

Chi è stato ad abbandonarvi?

«Il mio è un appello disperato a nome dei medici che rappresento, abbiamo denunciato la nostra condizione in tutte le maniere ma inutilmente. Si sa, non siamo politici, calciatori, veline o vip che possono essere sottoposti a tampone con risultato istantaneo e avere tutte le misure di sicurezza. Stiamo combattendo da giorni una guerra contro questo nemico invisibile senza alcuna protezione e senza che nessuno si curi di noi, nemmeno per farci fare un tampone in modo da evitare di diventare untori per i nostri pazienti».

Come affronta le sue giornate allo studio?

«Io utilizzo una mascherina che ho da vent'anni, non so nemmeno

se è efficace, mentre i pazienti vengono in studio con mascherine fai da te, corriamo il rischio continuamente. Ma noi siamo solo dei medici di famiglia. Inutile che ci dicano bravi se poi nella realtà dobbiamo arrangiarci. E se un tampone è negativo e il quadro clinico invece mi dice il contrario?»

Le è successo?

«Certo! Un mio paziente 46enne, sportivo e in salute, ha avuto la febbre alta e sintomi da Covid per ben 13 giorni ed io l'ho visitato più volte; dopo l'ennesimo rifiuto da parte degli operatori del 118 di sottoporlo a tampone, con modi anche sgarbati, mi sono rivolto ai carabinieri. Così il paziente è stato sottoposto al test che è risultato negativo. Tuttavia, giacché i

sintomi persistevano ed essendo io specialista pneumologo gli ho diagnosticato una polmonite che è stata poi confermata da una tac toracica: polmonite bilaterale interstiziale, tipico quadro clinico da Coronavirus».

Il suo paziente sarà sottoposto ad un secondo tampone?

«E chi lo sa? Io l'ho segnalato. Forse era un falso negativo o una maledetta coincidenza clinica. Questo non posso saperlo ora, so solo che il radiogramma è simile a quelli riportati nella letteratura di Wuhan. Intanto io, i miei collaboratori e le nostre famiglie siamo a rischio».

Come trascorre le sue giornate «in trincea»?

«Giornate in ambulatorio al cardiopalma tra telefono che squilla in continuazione, sei ore di seguito senza sosta che dovrebbero essere tre, pazienti che non capiscono che devono fare anche loro la propria parte. Poi, richieste all'Asl in vase di mascherine Ffp2, visite continue a potenziali infetti e chiamate senza risposta al 118. E, come se

non bastasse, dobbiamo fare pure i conti con la maleducazione, l'irresponsabilità, con gli smidollati».

In che senso?

«Ancora gente che ti chiede il falso ideologico, pretendono certificati falsi perché non vogliono lavorare. Certo, perché hanno paura ma i datori di lavoro li fomentano e così contribuiscono a creare stress nello stress. Mentre noi resistiamo, noi medici con i nostri collaboratori siamo in prima linea contro questo maledetto virus. Che ha solo scoperchiato un sistema al collasso, e se al Sud arriviamo ai numeri del Nord, non sapremo dove mettere le bare».

Di chi è secondo lei la colpa?

«Di una politica scellerata a 360 gradi, dal governo nazionale a quello regionale fino ai Comuni. Ora sono in linea con il presidente De Luca e su come sta gestendo l'emergenza. Siamo circondati da persone incolte e menefreghiste che ci fanno rischiare tutti. Dopo il Coronavirus nulla sarà come prima e gli orbi cominceranno a vedere».

fra.ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**HO DOVUTO CHIAMARE
LE FORZE DELL'ORDINE
PER IL TEST A UN MALATO
E TANTA GENTE MI CHIEDE
FALSI CERTIFICATI
PER NON LAVORARE**

Mascherine: in Campania dieci ditte già al lavoro

Sono molte le aziende campane che hanno depositato la richiesta di proseguire l'attività dopo il decreto che blocca le attività industriali non necessarie. In prima linea ci sono le aziende meccaniche, l'agroalimentare con tutta la trasformazione dei prodotti, ma anche il tessile non si è sottratto, anzi, è in prima linea. Sono circa cento le aziende tessili, infatti, che hanno depositato la richiesta di proseguire l'attività in Prefettura a Napoli e molte di loro stanno riconvertendo la produzione dalle gonne alle mascherine, dai tailleur ai camici per i medici. «Per adesso siamo già in dieci a fare le mascherine», conferma Carlo Casillo, presidente del sistema moda di Confindustria Campania e titolare della Hanita, che produce moda femminile di medio-alto livello. Non c'è stato bisogno di adattare grandi macchinari, è bastato comprare il tessuto adatto e spiegare alle sarte che confezionano i vestiti in maniera artigianale, con la macchina da cucire: «Le mascherine. Abbiamo comprato il cotone bianco e anche un cotone idrorepellente, così facciamo mascherine a due strati, quello esterno che blocca le goccioline potenzialmente contagiose e quello interno che dà comfort a chi le porta. Sono anche lavabili».

L'intervista Il presidente dell'Ordine dei medici

Sellitto frena: «Prima il protocollo e poi i test, ma diremo noi a chi farli»

Stamattina manderà al sindaco Festa il protocollo che chiederà di firmare prima di chiudere l'intesa. Francesco Sellitto, presidente dell'Ordine dei medici di Avellino, chiarisce il tenore del rapporto con l'amministrazione pubblica.

Presidente ma qual è, nei particolari, l'intesa con il sindaco?

«Chiariamoci subito, i test rapidi non sono tamponi. Abbiamo avuto una richiesta per formulare un protocollo che rendesse possibile uno screening. Abbiamo ritenuto valida la proposta, con la consulenza di Nicola Acone che è un infettivologo».

Quindi l'accordo c'è?

«Oggi dobbiamo definirlo e sottoscriverlo. A patto che siano i medici e gli infermieri, i barellieri e gli autisti i primi ad usufruirne».

Dunque qual è la differenza tra test rapido e tampone?

«Il test rapido si fa sugli anticorpi, ora se lo fai a tutti indiscriminatamente anche a chi non ha sintomi e a chi è infetto e non ha sviluppato anticorpi, tu hai un falso negativo e dunque fai un danno».

Dunque?

«Abbiamo spiegato al sindaco che la cosa va fatta a chi ha piccoli sintomi come la febbriola che quindi hanno avuto un contatto. In questo modo si intercetta il contagio e questo sarebbe utile. Ma è ancora più utile monitorare il personale sanitario: medici infermieri per consenti-

re loro di prestare in sicurezza la loro preziosa, indispensabile opera».

Come si procede?

«Vanno fatti spesso, almeno una volta a settimana sullo stesso soggetto specialmente sul personale sanitario, come ho detto al sindaco. Anche chi ai primi sintomi risulta negativo può positivizzarsi dopo qualche giorno. D'altra parte vanno evi-

«SI RISCHIANO FALSI NEGATIVI, ESAMINARE CHI HA AVUTO CONTATTI COI POSITIVI O AVVERTE SINTOMI COME LIEVE FEBBRE»

tati i test di massa. Se vogliamo riportare il tutto in un alveo di serietà, facciamo i test mirati». **Al di là delle buone intenzioni del sindaco, chi decide?**

«Le linee guida le dettiamo noi, noi lo scriviamo chi dovrà essere sottoposto al test. A cominciare dagli avellinesi che hanno avuto un contatto con un caso positivo».

De Luca dice che si fa allarmismo...

«Lo stanno facendo altri sindaci, ad esempio a Chiusano San Domenico stanno somministrando i test. Non mi preoccupo dell'allarmismo, la cosa può invece tranquillizzare a patto che avvenga in stretta integrazione con le autorità sanitarie».

C'è un'intesa con l'Asl?

«Mi sento spesso con Morgante



IL PRESIDENTE Francesco Sellitto

e se Coscioni ritiene sono qui. Alla Morgante ho proposto che l'Asl effettui dei test continui su coloro che costretti sono presso le proprie abitazioni. C'è una società che fornisce apparecchiature che misurano la saturazione di ossigeno nel sangue che trasmettono i dati in remoto. Se il dato lo richiede l'ammalato può essere ospedalizzato. In sostanza così si può intercettare il paziente prima che divenga critico. Ho stabilito un contatto tar Asl e azienda che produce i di-

spositivi».

Lei è in prima linea qual è la situazione?

«Nei nostri studi di medici di base abbiamo un'attenzione massima. Visitiamo su appuntamento e inviamo via e mai e whatsapp le ricette. Limitiamo al massimo i contagi. I controlli su coloro che sono in casa insomma sono assoluti».

Le difficoltà in ospedale appaiono insormontabili..

«Per tale motivo riteniamo che gli screening vanno effettuati sul personale. Noi abbiamo sollevato questo problema della sicurezza da tempo. È una cosa fondamentale perché noi stiamo vendendo molti medici e infermieri in quarantena. E questa situazione rende il sistema sanitario debole. La salvaguardia del personale è fondamentale, qui avere un tampone sembra una chimera».

Quindi ok ai test?

«I test rapidi se fatti bene potrebbero essere un ottimo metodo per fare lo screening. L'intervento dell'ordine decide a chi come e quando farli. Siamo noi che dettiamo la linea».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Provincia compra 18mila protezioni «Kit a tutto il personale sanitario irpino»

«Ho già sentito molti sindaci e mi sono confrontato con il referente dei medici di base irpini che si sono detti d'accordo. Siamo nella fase di preparazione degli atti necessari e presto avvieremo quella operativa con l'acquisto dei kit e la loro distribuzione sul territorio. L'idea è quella di avviare uno screening allargato agli asintomatici per arginare il più possibile le occasioni di contagio da Coronavirus».

Nel giorno in cui firma il provvedimento per l'acquisto di 18mila mascherine da assegnare a tutti gli operatori sanitari irpini, il presidente della Provincia di Avellino, Domenico Biancardi, annuncia il piano anti Covid-19 mediante una verifica mirata sui cittadini attraverso i test rapidi. Dunque, il numero uno di Palazzo Caracciolo, di fronte all'emergenza sanitaria in atto e con i casi sul territorio in continuo aumento, non solo appoggia quanto già sta facendo il sindaco di Chiusano San Domenico, Carmine De Angelis, e quanto vuole fare quello del capoluogo, Gianluca Festa, ma candida la Provincia a svolgere il ruolo di ente coordinatore. «Abbiamo comprato 18mila mascherine certificate e lavabili - spiega Biancardi - che cominceremo a consegnare da venerdì all'Azienda sanitaria locale. Ogni kit ne comprende tre, il che significa che gli operatori che ne avranno uno in dotazione saranno coperti per un mese. Sono tutte prodotte da fabbriche irpine che si sono riconver-

tite con l'autorizzazione del Governo. I dispositivi saranno forniti ai medici di base e a tutto il personale degli ospedali, delle strutture sanitarie, dei presidi e del 118 dell'intera provincia. Mentre come Comune di Avellino sto facendo distribuire una per famiglia, in maniera da dare una protezione a chi deve andare a fare la spesa o in farmacia. Ma c'è molto altro da fare e noi non possiamo più aspettare».

Se con circa 35mila euro Palazzo Caracciolo riuscirà a tacitare per un po' il fabbisogno di mascherine da parte di chi è impegnato in prima linea nella cura dei pazienti affetti dal virus, con poco più di 100mila euro iniziali è pronto ad acquistare i primi 10mila kit per i test rapidi sul Covid-19 da ripartire tra i medici di famiglia. Sostenendo così una vera e propria campagna di monitoraggio tesa a intercettare prima i soggetti positivi. «Si tratta di un'iniziativa - afferma il presidente - che sarà realizzata grazie all'intesa con il Consiglio dell'Ordine dei Medici e degli

Odontoiatri della provincia di Avellino. E avrà bisogno della collaborazione di Asl e sindaci. Provvederemo all'acquisto di una trentina di test per ogni medico di base che in Irpinia sono intorno ai 330. Il costo del singolo kit si aggira sui 10 euro. Ogni medico, che ben conosce i suoi pazienti, di fronte ai sintomi che gli verranno rappresentati deciderà se fare o meno il test sui casi sospetti. Quelli positivi saranno indicati ai sindaci che avvertiranno l'Azienda sanitaria locale, predisponendo la somministrazione del tampone. In questo modo si potranno rilevare con prontezza le persone affette da Coronavirus e metterle in quarantena obbligatoria insieme ai loro familiari e a quanti hanno avuto contatti diretti. Solo in questo modo l'espansione dei contagi si potrà fermare in tempi meno dilatati».

Il piano, partito proprio dopo le interlocuzioni con il presidente dei medici irpini, Francesco Selitto, è ormai pronto a partire. Palazzo Caracciolo si propone,

dunque, quale Provincia pilota per uno screening diffuso. «I dati registrati in Irpinia - continua Biancardi - necessitano di un'attenzione maggiore da parte della Protezione Civile, della Regione e del governatore De Luca. Non voglio entrare nella polemica già aperta dal sindaco Festa ma come presidente della Provincia chiedo un'azione più incisiva nel reperimento di ventilatori polmonari, personale sanitario, posti letto in terapia intensiva e tamponi. Adesso non è il momento per tranciare giudizi, i conti si faranno dopo. Ma servono subito atti concreti».

Biancardi riceve subito il plauso dell'ex governatore Stefano Caldoro: «C'è chi, come il presidente della Provincia deve trovare da solo chi fa le mascherine, o piuttosto chi, come il sindaco di Avellino, deve recuperare i test che altri non fanno. Cosa ancor più grave, non si è pensato a realizzare posti in ricovero ospedaliero. La situazione è molto seria perché non si vuole capire e prevenire, la politica regionale non ascolta, la Regione non interviene».

**BIANCARDI PUNTA
A COORDINARE
LA SOMMINISTRAZIONE
DEI TEST RAPIDI:
«SERVE ACCELERARE»
PLAUSO DI CALDORO**

Sul Moscati cade pure la tegola dei farmaci: mancano gli antivirali

►Medicinali distribuiti col contagocce ►La direzione attende anche i dispositivi confidando in un rapido rifornimento per attrezzare la palazzina aggiuntiva

Altra falla nel sistema sanitario irpino. All'Azienda ospedaliera «Moscati» mancano i farmaci antivirali da somministrare ai pazienti positivi al Covid-19.

Ieri, la farmacia ospedaliera ha rispedito al mittente la richiesta arrivata dalla Chirurgia d'urgenza, ma gli antivirali scarseggiano e sono dunque distribuiti con il contagocce anche in altri reparti che da alcuni giorni accolgono i contagiati. Sono 9 in tutte le Unità operative impegnate nella gestione dell'emergenza, oltre alla Chirurgia d'Urgenza, Anestesia e Rianimazione, Chirurgia vascolare, Malattie infettive, Medicina d'urgenza, Medicina interna, Otorinolaringoiatria, Unità fegato e Pneumologia. In questi reparti sono ricoverati un'ottantina di degenti Co-

vid-19.

Insomma, il quadro diventa sempre più preoccupante. Dopo lo stop all'accesso delle ambulanze (per una notte), il blocco dei ricoveri (rientrato martedì mattina dopo circa 12 ore) e la carenza di dispositivi di protezione individuale (che interessa, in particolare, il pronto soccorso), adesso mancano i farmaci. E come se non bastasse, ad aggravare una situazione già critica, da Napoli arrivano notizie poco incoraggianti: «A fronte di un impegno - accusa il presidente della Regione, Vincenzo De Luca - a inviare 225 ventilatori per la terapia intensiva e 621 caschi per la ventilazione da Roma non è arrivato nulla». Parte di questo materiale, infatti, è atteso proprio a Contrada Amoretta per completare l'allestimento della palazzina Alpi con 52 posti letto riservati ai Covid-19 (30 di terapia intensiva e 22 di subintensiva), i cui tempi, stando all'formativa del governatore, a questo punto si allungano. I sindacati non ci stanno. Pretende chiarezza, il segretario generale della Cisl Fp Irpinia-Sannio, Antonio Santacroce: «Raddoppiare i posti letto, mettendo due Covid-19 in ogni stanza (provvedimento adottato martedì scorso, ndr) non serve a niente se non abbiamo a disposizione le attrezzature necessarie. Senza strumenti adeguati, il pronto soccorso e il I18 andranno sempre più in affanno con conseguenze nefaste per l'intero sistema. È giunto il momento - suggerisce il sindacalista - che Asl e Moscati trovino soluzioni unitarie per far fronte, anche in autonomia, a un'emergenza ormai diffusa nell'intera provincia». Insom-

ma, «non si può continuare con interventi a macchia di leopardo: è necessario recuperare una comunità di intenti». Inoltre, Santacroce chiede un riconoscimento per chi è impegnato in prima linea: «Chiediamo che l'indennità dei sanitari di Malattie infettive sia estesa anche a quelli degli altri reparti, a quelli del pronto soccorso e del I18». Richiesta condivisa dal Nursind con i segretari provinciale e aziendale Romina Iannuzzi e Michele Rosapane: «Abbiamo chiesto alla direzione strategica del Moscati, un riconoscimento economico a tutti gli operatori impegnati in prima linea contro l'emergenza attraverso il riconoscimento dell'indennità di Malattie infettive come già sta avvenendo in altre aziende sanitarie italiane». Quindi il sindacato degli infermieri sottolinea un altro problema che si registra in pronto soccorso: «I colleghi del I18, dopo aver trasportato casi sospetti, hanno necessità di un'area esterna all'azienda ospedaliera dove poter sanificare le ambulanze e di utilizzare una zona filtro per la svestizione in sicurezza. Chiediamo alla nuova responsabile del I18 Rosaria Bruno di trovare una soluzione di concerto con l'Asl». A Bruno si rivolge anche Mario Argenio, responsabile sanitario del I18-Misericordia di Serino: «Trasportiamo in ospedale i sospetti Covid-19, ma anche tutti gli altri ammalati. Tuttavia, il nostro impegno quotidiano non trova riscontro in una convenzione or-

mai obsoleta: l'Asl e Bruno cosa sono disposti a fare per garantire il servizio anche ad aprile? Bisogna dare certezze a infermieri e autisti», conclude Argenio.

Tornando al «Moscati», l'ex direttore sanitario degli istituti penitenziari irpini, Bruno Aliberti, animatore del comitato civico «Scelte coraggiose», indica una soluzione: «Appare evidente la necessità di ampliare, nel minor tempo possibile, la disponibilità dei posti in altre strutture perché è palese che anche i 52 posti della palazzina Alpi non saranno sufficienti». Altrettanto necessario - secondo il medico - «appare l'aumento del numero dei tamponi da effettuare per spezzare la catena del contagio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CISL, NURSIND E OPERATORI DEL I18 SOLLECITANO LE DOTAZIONI: «UN PIANO COMUNE CON L'ASL»

ALIBERTI: «AMPLIARE LA DISPONIBILITÀ DEI POSTI DA COVID IN ALTRE STRUTTURE, UN EDIFICIO IN PIÙ NON PUÒ BASTARE»

Il Cimo: «Bene i test al Criscuoli, basta con le guerre di campanile»

Completati ieri mattina al Criscuoli di Sant'Angelo dei Lombardi i tamponi a tutto il personale del pronto soccorso, nei prossimi giorni saranno estesi anche ai dipendenti che prestano servizio in radiologia e via via a tutti i reparti. Ci vorranno un paio di giorni per avere i primi risultati dal Moscati di Avellino. Si attendono, in particolare, gli esiti sulla positività al Covid 19 dei test sui due operatori socio sanitari che avevano accusato un malore, in uno dei casi la Tac ha evidenziato segni di polmonite. Il personale sanitario del "Criscuoli" dopo questo check si sente più protetto, è l'inizio - si spera - di un approccio più forte verso le

problematiche che pone l'emergenza Coronavirus. Le mascherine erano già arrivate nei giorni scorsi, ora si attendono altri dispositivi di sicurezza. Alcune dichiarazioni ieri hanno però turbato l'ambiente sanitario. «La polemica da parte degli arianesi sui tamponi effettuati all'ospedale di Sant'Angelo è davvero stupida, stiamo combattendo una guerra che è di tutti, sarebbe il caso di fronte ad un'emergenza di questa portata di mettere da parte rivendicazioni di tipo campanilistico - è quanto dichiara il dottor Carmine Infante, segretario provinciale e vice segretario regionale della Cimo, sindacato dei medici -

Rimbocchiamoci le maniche e lavoriamo, agli operatori sanitari i tamponi vanno fatti anche se non sono sintomatici, bisogna proteggere i pazienti. Non capisco piuttosto perché in Campania, che ha 6 milioni di abitanti, i tamponi vengono esaminati solo in 4 strutture sanitarie. Dovrebbero consentirli anche in altri presidi». Intanto sono iniziati a piano terra i lavori per predisporre i locali del "Criscuoli" ad ospitare gli 8 posti di terapia intensiva e i 4 di sub intensiva previsti dall'Asl, saranno localizzati in una posizione strategica tra la radiologia ed il pronto soccorso. Nella migliore delle ipotesi tra un paio di settimane i lavori

dovrebbero essere ultimati. Gli operatori del 118 hanno già lasciato l'ospedale per sistemarsi nei locali messi a loro disposizione dal comune di Sant'Angelo. Nei comuni altirpini è iniziata anche una raccolta fondi a favore del "Criscuoli". Sui social da parte di alcuni amministratori è partito l'appello «Diamo l'indennità agli operatori agli ospedali dell'Irpinia». Promotori Rossella Romano consigliere di minoranza di Lioni e Piero Sibilia delegato alla cultura e all'ambiente del comune di Teora: «C'è bisogno di macchinari, mascherine e di attrezzature necessarie per la sicurezza di tutto il personale sanitario».

p. d. s.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tricolle in rivolta: «Tamponi nell'area, e il Frangipane non va depotenziato»

Ex sindaci e consiglieri comunali, forze politiche, rappresentanti di organizzazioni sindacali e associazioni, singoli cittadini, tutti a chiedere conto alla Regione e all'Asl di Avellino dei tamponi non ancora effettuati sul personale in servizio al Frangipane, e della chiusura sistematica di altri reparti ospedalieri, dopo lungodegenza, medicina e ginecologia, con l'intento di trasferirli altrove, fino ai ritardi nell'assistenza delle persone sottoposte a quarantena.

Esplode un'inaspettata polemica, proprio mentre il nosocomio ariane va potenziando la sua funzione di ospedale per la lotta al Coronavirus. A scendere in campo innanzitutto l'ex sindaco Franza e gli ex consiglieri comunali. «Le ragioni poste a base dell'ordinanza regionale - spiegano in un documento unitario - richiedono che all'interno della zona interdetta a qualsiasi spostamento si adottino misure ulteriori, dando priorità,

Sulla stessa scia il deputato del M5s Generoso Maraia che, in una diretta Fb, rende noto l'inoltro di una lettera alle autorità centrali e regionali contenente almeno dieci proposte per migliorare la condizione in cui si trova la comunità locale. Tra queste, quella di potenziare e non svuotare il Frangipane di servizi e reparti, utilizzando anche la vecchia ala ospedaliera. Ma non solo. Ma-



raia fa riferimento alla necessità di eseguire i tamponi sul personale e di assicurare meglio l'assistenza a chi è costretto a stare a casa, sia per la quarantena che per le altre patologie. Ancora più duro, invece, l'ex sindaco Domenico Gambacorta, evidentemente meravigliato dalla notizia secondo cui il personale del Criscuoli di Sant'Angelo dei Lombardi verrebbe sottoposto a tampone. «Ci sono notizie - sostiene Gambacorta -

che ti lasciano senza parole. L'ospedale Frangipane sta garantendo una risposta straordinaria contro l'emergenza Covid. Alcuni operatori sono stati contagiati e sono ricoverati nello stesso ospedale o al Moscati in condizioni critiche. Altri sono in quarantena obbligatoria. E che si decide di fare? I tamponi al personale di Sant'Angelo dei Lombardi. Ma qualcuno conosce il significato del termine priorità? È da settimane che chiediamo di sottoporre tutto, dico tutto, il personale a tampone. Di fornire a tutto il personale i dispositivi di protezione adeguati a questa

emergenza. Di prevedere percorsi separati fra pazienti contagiati e pazienti no Covid che sono costretti ad andare in Ospedale ad Ariano. Chiediamo troppo?».

Non meno preoccupato il Psi ariane per la funzione ridotta del Frangipane. «Riteniamo frettolosa e poco accorta la decisione di delocalizzare dal Frangipane una serie di reparti». Il segretario della Uil Fpl, Gaetano Venezia, aggiunge: «Adesso è indispensabile estendere i tamponi a chi rischia di essere contagiato».

In serata, la replica della manager dell'Asl Maria Morgante: «Quello che non può essere tollerato è che qualcuno dica bugie di sana pianta: il "Frangipane" non sarà smantellato e non perderà le sue unità operative a vantaggio di non si sa di quali plessi e per quali oscure logiche. Come ho dichiarato già il 24 marzo scorso, l'Ospedale "Frangipane" si sta attrezzando col maggior numero di posti letto di Terapia Intensiva e sub intensiva, anche grazie alle tante donazioni che ci stanno arrivando dai cittadini e dagli imprenditori irpini, per provare a salvare la vita innanzitutto degli arianesi, degli irpini e dei pazienti provenienti da fuori provincia, contagiati dal Covid 19». Morgante poi annuncia test rapidi per il personale e sul futuro del Frangipane chiosa: «Terminata questa emergenza, spero al più presto, la funzionalità di tutte le unità operative del "Frangipane" verrà ripristinata, non c'è nulla di più certo».

DOCUMENTO UNITARIO DI EX SINDACI E CONSIGLIERI E LETTERA DI MARAIA MORGANTE REPLICA: «BUGIE, TEST IN ARRIVO E I REPARTI TORNERANNO»

anche rispetto a territori meno colpiti, all'approfondimento delle indagini epidemiologiche, alla piena e pronta funzionalità dei mezzi di soccorso, all'estensione della esecuzione di tamponi a tutti i sanitari ed alle persone venute in contatto con i malati, alla fornitura di adeguati dispositivi di protezione a tutti gli addetti ai servizi di pubblica utilità, a cominciare dall'ospedale. Non è egoismo campanilistico, ma la logica conseguenza di un provvedimento straordinario cui devono conseguire comportamenti non ordinari».

Marano: «Mascherine ai sanitari del Moscati in segno di gratitudine»

► Gara di solidarietà dell'associazione «L'Abbraccio»

MONTEFORTE IRPINO

Riccardo Cannavale

Una gara di solidarietà senza sosta, quella che sta impegnando decine di persone, soprattutto donne. In tanti hanno risposto all'adunata virtuale dell'Associazione «L'Abbraccio». E lo hanno fatto in maniera costruttiva ed efficace. Servono mascherine: ed allora, ecco tutti pronti a rimboccarsi le maniche per mettersi all'opera.

Per regalare un segno di ottimismo, hanno deciso di cucire i dispositivi di protezione in colori sgargianti. In sostegno all'idea, il titolare di un negozio di fiori del paese ha messo a disposizione ritagli di tessuto non tessuto, da utilizzare per cucire le agognate mascherine. Così, anche altri hanno procurato tutto ciò potesse risultare utile. Il risultato? In



poche ore sono state realizzate tantissime mascherine colorate, le prime delle quali ieri mattina sono state consegnate nelle mani del dottore Pasquale Acierno, del reparto di Neuroradiologia del «Moscati».

«In questi giorni – racconta Cristina Marano presidente dell'associazione «L'Abbraccio» - siamo riusciti a donare delle tute per aiutare tutti coloro che sono impegnati in questa faticosa missione. Poi, insieme ad altri cittadini di Monteforte stiamo lavorando per realizzare delle mascherine in Tnt che doneremo all'ospedale Moscati per dimostrare il sostegno dei cittadini ai medici e tutto il personale ospedaliero impegnato in prima fila per contrastare l'avanzata del Covid19».

Solidarietà che sta ridando ossigeno anche al senso di comunità. Quello che, forse anche a causa della dispersione di certi rapporti legata alla sostituzione del colloquio frontale con quello virtuale, si era perso, a vantaggio di un individualismo sfrenato e sterile. «Abbiamo voluto realizzare queste maschere per ringraziare i sacrifici di tutti i dottori e infermieri che stanno dando se stessi per aiutare gli altri – spiega Maria Grazia De Santis, una delle tante sarte -. Rischiano, ma sono lì sempre pronti a salvare più vite umane possibili con amore, dedizione e tanto sacrificio. E forse vi starete chiedendo perché tutte colorate? Beh perché dopo la pioggia, è sempre stato l'arcobaleno a far tornare il sorriso. E magari chissà, questi colori sapranno far tornare la speranza a tutti coloro che l'hanno persa, pronti a credere in un domani migliore». E il senso di appartenenza lo si prova a mantenere vivo anche attraverso la rete ed i social. On line ci si scambia opinioni, ma si promuove anche la cultura locale. Un modo alternativo per impegnare il tempo, dedicarlo al proprio paese e fare comunità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Covid-19, svolta tamponi e altra guarita al «Rummo»

È arrivato l'analizzatore all'ospedale Rummo e i tecnici stanno già lavorando per testarlo e per cominciare a effettuare i tamponi nei prossimi giorni. Siamo alla vigilia del traguardo dell'autonomia perché l'azienda ospedaliera potrà cominciare a esaminare i tamponi, gradualmente, fino ad arrivare al range di 80 giornalieri. Così è previsto dalla normale prassi, tuttavia, considerato l'eccessivo numero di tamponi da analizzare, cosa che sta mandando al collasso gli altri centri regionali, la Regione potrebbe anche decidere di far partire l'azienda ospedaliera direttamente dagli 80 tamponi previsti. Nei giorni scorsi sono stati già acquistati i necessari kit di reagenti per effettuare le analisi, oltre che i tamponi per il fabbisogno aziendale.

IL BILANCIO

Intanto, ieri è sceso da 15 a 13 il numero dei pazienti ricoverati nella struttura in quanto martedì è morto il 56enne professore universitario, giunto da Ariano Irpino ma originario di Zungoli, in ospedale da un paio di settimane, mentre è stata dimessa la veterinaria di Savignano Irpino, considerata guarita. Quindi, i numeri del «Rummo» riferiscono di dieci degenti residenti nel Sannio e di tre residenti fuori provincia. Rimane fermo a 14, invece, il numero dei pazienti con Covid-19 nel report dell'Asl, ma comunque si attendono ancora i risultati dei 40 tamponi effettuati sul personale e sui pazienti di Villa Margherita, che dovrebbero arrivare nei prossimi giorni. Attualmente c'è un ritardo oggettivo nell'esame dei test, soprattutto per quanto riguarda il Sannio, determinato dall'enorme quantità di tamponi che arrivano presso i centri campani preposti all'esecuzione degli esami e

►È arrivato l'analizzatore, adesso prime prove ►La veterinaria di Savignano lascia l'ospedale poi si potranno effettuare anche 80 test al giorno I ricoverati scendono a 13 ma nuovi casi sospetti

alla loro analisi. Ritardo che sarà superato nei prossimi giorni con l'entrata in funzione dell'analizzatore, ma che in questo momento impedisce di avere una visione esatta dei pazienti realmente positivi, in quanto, continuano ad aumentare gli accessi in ospedale per sospetti contagiati ma i casi restano in stand-by in assenza di riscontri. Supera infatti quota 80, il numero dei ricoverati al Rummo per sospetto Covid-19, per i quali non c'è la conferma del tampone. Solo negli ultimi giorni sono arrivati in ospedale, una coppia di coniugi di Paolisi, un infermiere del pronto soccorso del Sant'Alfonso Maria de' Liguori di Sant'Agata de' Goti con febbre e dispnea e tre anziani di Colle Sannita, sottoposti a tampone tra il 21 e il 24, come ha annunciato in diretta facebook il sindaco Michele Iapozzuto, un 61enne di una contrada di San Salvatore Telesino, ricoverato con difficoltà respiratorie, dopo dieci giorni di febbre e tosse, e un 58enne di Montesarchio, con una sintomatologia simile a quella degli altri pazienti.

I SINDACI

«I tamponi sono stati eseguiti il 21, il 23 e il 24 – dice il sindaco di Colle Sannita Iapozzuto – ma fino a questo momento non abbiamo conferme. Si tratta di tre anziani, che potrebbero essere stati contagiati da qualcuno che è entrato nelle loro case. È scattato l'isolamento cautelativo per le famiglie e per tutti quelli che hanno avuto contatti con loro». In attesa dell'esito dei tamponi anche il sindaco di Cusano Mutri Giuseppe Maria Maturo. «Fino a questo mo-

mento – scrive in un post – continuiamo ad avere un solo contagiato, ma siamo in attesa dell'esito del tampone effettuato su un altro nostro concittadino. Le persone in quarantena per contatto diretto con i casi accertati o sospetti, sono dodici, mentre, quelle in quarantena per inosservanza delle disposizioni imposte dalle misure restrittive e denunciate, sono sei. Ci stiamo attrezzando per l'acquisto di test rapidi, per cercare di individuare anche chi contrae la malattia in forma lieve, che, se non accertata, comunque diventa un'ennesima causa di contagio».

Il «Fatebenefratelli»

«Garantiti interventi per urgenze indifferibili»

L'ospedale Sacro Cuore di Gesù Fatebenefratelli al momento – dice il primario dell'U.O. di anestesia e rianimazione Maria Cusano – garantisce tutti i ricoveri in urgenza non differibile e quelli oncologici. «L'unità operativa – è impegnata quotidianamente sia in terapia intensiva che in sala operatoria. Siamo effettuando ogni giorno interventi per urgenze indifferibili, fratture di femore e patologie oncologiche non procrastinabili, parti spontanei e tagli cesarei con grande senso di responsabilità». Attrezzate alcune stanze di degenza al di fuori dei reparti abituali.

L'APPELLO

Dunque, la vicenda dei tamponi, nelle ultime ore, a parere di molti, sta diventando una priorità imprescindibile. «A mio avviso – dice Giorgio Carlo Nista, psichiatra del servizio Spdc dell'Asl – in questa fase sarebbe necessario effettuare i tamponi a tutti gli operatori delle strutture sanitarie e a tutti i pazienti che vengono ricoverati in ospedale, a prescindere dal motivo del ricovero, per evitare che si creino situazioni come quelle che si sono verificate negli ultimi quindici giorni. Il rapporto è di uno a quattro, nel senso che per ogni paziente con coronavirus sintomatico ce ne sono quattro asintomatici. I medici e gli infermieri non sono eroi da mandare a combattere in prima linea senza le armi e le protezioni necessarie anche perché la tutela della salute del personale sanitario rappresenta una garanzia per i pazienti, che potrebbero essere contagiati da operatori infetti, inconsapevoli di esserlo».

NISTA: «NECESSARI SCREENING PER TUTTI GLI OPERATORI SANITARI E PAZIENTI PER EVITARE ALTRI CONTAGI»

Prima vittima a Salerno è un malato di Torrione Contagi, il Ruggi scoppia

►Tutti pieni i posti per i pazienti Covid ►Chiamata alle armi dell'Asl, rispondono da oggi altri spazi in malattie infettive Il medici in pensione e due specializzande

Primo decesso anche a Salerno. Un anziano di Torrione, risultato positivo al coronavirus, è morto ieri al Ruggi. L'uomo combatteva già contro un tumore metastatico ed era ricoverato da una settimana. Nel frattempo, anche gli arrivi in via San Leonardo iniziano a far sentire il loro peso. Sono tutti pieni, infatti, i 6 posti di terapia sub-intensiva, con 3 persone intubate, e gli 8 di malattie infettive. Sono stati 160, invece, i tamponi analizzati, con 28 risultati positivi. Di questi, due sono di Pagani, 2 a Sarno, 5 a Vietri sul Mare e uno rispettivamente a Fisciano, Poggioreale, Polla e Angri.

I REPARTI

In attesa della struttura modulare che sarà allestita nell'area esterna compresa tra i due corpi del Ruggi, che sarà già comprensivo di tutta l'attrezzatura necessaria e per la quale la data di consegna è prevista per il 6 aprile prossimo, consentendo di portare gli attuali 40-45 posti letto previsti in provincia a circa 70, apriranno i battenti stamattina gli 8 posti dell'altro reparto di malattie infettive. Attualmente in via San Leonardo sono 19 i posti già attivi, di cui 11 di terapia intensiva e sub-intensiva: 8 di degenza ordinaria covid-19, 6 terapia sub intensiva, 2 di terapia intensiva, a cui si aggiungono altri 3 presso il pronto soccorso. A questi vanno aggiunti altri 10 a intensità di cura crescente, con possibilità di ventilazione assistita e monitoraggio dei parametri vitali a letto dell'assistito, e 5 di terapia intensiva. Il Da Procida, invece, che è individuato come covid-hospital, avrà 114 posti letto a intensità di cura crescen-

te, di cui 8 posti di terapia intensiva e 6 di sub intensiva. Entro la fine del mese saranno attivi 80 posti di degenza

I RINFORZI

Ci sono anche due specializzande, nel frattempo, nel reclutamento straordinario di camici bianchi messo in campo dall'Asl per fronteggiare l'emergenza. Si tratta di una giovane medico iscritta al quinto anno di anestesia e rianimazione e di un'altra al terzo anno di Igiene e medicina preventiva. A loro vanno ad unirsi anche 11 medici in pensione. L'Asl, a metà marzo, per rim-

polpare gli organici, ha presentato una manifestazione di interesse per costituire un apposito elenco aperto di medici collocati in quiescenza disponibili a prestare attività necessaria a garantire l'erogazione delle prestazioni di assistenza sanitaria in ragione delle esigenze straordinarie ed urgenze derivanti dalla diffusione del covid-19. I rapporti di lavoro avranno durata non superiore a 6 mesi ed eventualmente prorogabili in ragione dello stato di emergenza sino al 2020. L'avviso pubblico è indirizzato a specialisti di anestesia e rianimazione, pneumologia, malattie infettive, cardiologia, medicina interna, medicina d'urgenza (pronto soccorso) e radiodiagnostica, con un compenso orario previsto pari a 60 euro lordo.

TAMPONI A EBOLI

Dalla prossima settimana anche il laboratorio di biologia molecolare del Maria Santissima Adolorata di Eboli potrà effettuare l'analisi dei tamponi faringei. Ad annunciarlo è direttamente il sindaco Massimo Cariello, che spiega che da giorni il manager dell'Asl Mario Iervolino stava lavorando all'ipotesi di attivazione di Eboli, quale punto di analisi proprio per smaltire i ritardi. L'iniziativa acquista ancora maggiore rilievo se rapportata anche alle lamentele del governatore De Luca, che proprio ieri si era lamentato nei ritardi in alcune strutture della Campania. «L'autorizzazione è una decisione importante in un momento così delicato - scrive il primo cittadino - Nei giorni scorsi ho chiesto ai vertici Asl di prendere in considerazione anche la possibilità di effettuare e analizzare i tamponi di tutto il personale medico ospedaliero dei nostri due presidi sanitari e delle due strutture di riabilitazione presenti sul nostro territorio, al fine di arginare il contagio. È doveroso, in questo momento, ringraziare il grande lavoro del direttore generale dell'Asl. Non appena è stato possibile ha autorizzato senza nessun indugio il laboratorio».

Tamponi a rilento: solo 8mila esami De Luca prepara un piano per lo sprint

Questa volta il presidente della Regione Vincenzo De Luca raccoglie l'assist delle opposizioni in Consiglio regionale - e anche di una parte del mondo della sanità - e cerca una strada per aumentare il numero dei tamponi quotidiani. La Campania - nella sostanza - è indietro rispetto al resto del Paese, sono poco più di 8mila - il dato di ieri pomeriggio - e il governatore non ci sta. Tanto che ha dato mandato al direttore generale del Cotugno Maurizio Di Mauro e al suo omologo del Dipartimento Salute Antonio Postiglione di «mettere a punto ad horas un piano che consenta di avere i risultati dei tamponi entro e non oltre le 24 ore». Non l'unica mossa per avere più test e i risultati degli stessi in maniera più celere. Stasera scade - per esempio - il bando della Asl Napoli 1 per le Usca, acronimo che sta per Unità speciali di continuità assistenziale. Vale a dire «squadre di medici di famiglia che andranno direttamente nelle case dei napoletani a fare i tamponi: entro tre giorni saranno pronti» racconta Pina Tommasielli che fa parte della Unità di crisi della Regione e si occupa specificamente della medicina sui territori.

L'ACCELERATA

Perché De Luca è sceso così pesantemente in campo sulla questione dei tamponi? «È stato rilevato in questi giorni che in alcuni territori della regione i tempi di lavorazione dei tamponi sono eccessivamente lunghi, e del tutto incompatibili con la necessità di dare alle persone interessate ri-

sposte chiare sulla positività o negatività degli esiti» si legge in una nota dell'ente di Santa Lucia. Problema serio, scrivono che De Luca intende affrontare e risolvere non solo con la riorganizzazione del servizio - adombrando anche turni h24 - ma anche con l'ausilio di una nuova tecnologia, un macchinario che dovrebbe arrivare a strettissimo giro di posta e che dimezzerebbe i tempi di elaborazione dei tamponi oggi attestati intorno alle 4 ore. Per farli anche agli asintomatici, a chi ha finito la quarantena e a chi manifesta i primi sintomi e allargare sempre di più la cerchia dei controlli. «Si ricorda - racconta - che in Campania siamo partiti con un solo laboratorio, quello del Cotugno, e che abbiamo aperto in questi giorni altri 9 laboratori (Moscati Avellino, San Pio Benevento, Sant'Anna e San Sebastiano Caserta, Policlinico Federico II, Presidio ospedaliero Nola, Istituto Zooprofilattico, ospedale San Paolo, azienda Ruggi Salerno, presidio ospedaliero Aversa). Ma in non tutti i laboratori i tempi di lavorazione so-

no adeguati. E questo determina un accumulo di arretrato che deve essere immediatamente smaltito». Trapela anche che i cosiddetti kit rapidi, quelli «fai da te» o quasi non essendo del tutto attendibili in qualche modo hanno generato un po' di confusione e anche su questo si sta riflettendo. Quindi De Luca annuncia la road map per i tamponi. «Stiamo lavorando ovviamente ad horas per affrontare tutte le criticità, quando e dove si presentano. Sta per arrivare al Cotugno una nuova e moderna attrezzatura che consentirà di lavorare fino a 800 tamponi al giorno. Stiamo verificando se anche per altri laboratori troviamo tecnologie che ci consentano di accelerare i tempi». Non facile di questi tempi acquistare attrezzature ma in Regione ci stanno provando a dare una sterzata adottando tecnologie innovative. Il governatore prova a spronare chi nei laboratori ci sta: «So che tutto il personale, anche nei laboratori, è stressato. Ma dobbiamo stringere i denti. Se è necessario bisogna fare anche se-

dute notturne per l'analisi dei tamponi. Contestualmente stiamo lavorando per ampliare al massimo la dotazione di posti letto anche per i ricoveri ordinari».

I MEDICI DI BASE

Oggi il nuovo piano che De Luca ha chiesto a Di Mauro e Postiglione dovrebbe già essere pronto, una vera corsa contro il tempo, come quella che la Asl Napoli 1 sta facendo per attrezzare le squadre di medici di base per andare nelle case a fare i tamponi. «Come si accelera? Il tema è che

solo il IIS non ce la fa, di qui i nuovi strumenti che vogliamo mettere in campo» chiarisce la Tommasielli. Che spiega cosa faranno le Usca. «Stasera si chiude il bando che spero possa poi ispirare anche le altre Asl, non solo quella napoletana. Abbiamo 5 camper con altrettanti medici che gireranno per le strade, andranno nelle case e faranno i tamponi. Misura che, unita al nuovo piano e al macchinario in arrivo, ci darà la possibilità di effettuare molti più tamponi».

**SI ATTENDE L'ARRIVO
DI UN MACCHINARIO
CHE DOVREBBE
ACCORCIARE I TEMPI
DI RISPOSTA
IN LABORATORIO**

Il Sant'Anna pronto a incrementare i test

►La capacità di analisi dell'ospedale di Caserta ►Attesi i nuovi letti per il reparto di terapia intensiva
può essere subito portata a cento tamponi al giorno A Santa Maria Capua Vetere morto «il paziente due»

L'azienda ospedaliera Sant'Anna e San Sebastiano di Caserta è sempre più vicina all'ultimazione della palazzina «Covid».

A breve, infatti, verranno consegnati 18 nuovi posti letto per la Terapia Intensiva. Si tratta di letti altamente performanti, complessi, specifici per l'attività rianimativa. Questi letti, la cui spesa totale affrontata dall'azienda è di circa 300.500 euro, andranno a sostituire altri ormai divenuti obsoleti per i nuovi scopi dell'azienda in questo momento emergenziale. I 18 nuovi letti dovranno arrivare entro il primo aprile, perché, stando alle notizie che trapelano dall'azienda, il primo aprile è il primo giorno dell'entrata in funzione, a pieno regime, dei reparti Covid.

Intanto, il numero dei casi positivi in tutta la provincia di Caserta è salito a 165, con i 12 nuovi contagiati emersi nella giornata di ieri. A questi si devono includere i 13 decessi, di comuni di Mondragone, Castel Volturno, Carinola, Santa Maria Capua Vetere, Santa Maria a Vico, Roccamonfina, San Prisco, Vitulazio, Marcianise, Caserta e Aversa. Inoltre, nella tarda serata di ieri, sulla pagina Facebook del Comune di S. Maria Capua Vetere è stata diffusa la notizia della morte del cosiddetto paziente due. Ossia la seconda persona rimasta contagiata prima della serie di trasmissioni legate allo spettacolo al teatro Garibaldi.

A questi numeri bisogna aggiungere anche gli altri della conta dei pazienti con Coronavirus. Oltre i decessi, si registrano due guariti, clinicamente e laboristicamente (asintomatici con due test negativi) e tre guariti clinicamente, ma con un solo test negativo da confermare. Poi ci sono, 540 persone in quarantena e 1565 in autoisolamento. Fino ad oggi, per l'Asl di Caserta sono stati effettuati 1345 tamponi.

ITAMPONI

E proprio di tamponi si torna a parlare, perché nella giornata di ieri, i sindaci dell'agro aversano hanno scritto al manager dell'Asl casertana e al governatore De Luca riguardo i test al Coronavirus. Secondo i primi cittadini, infatti, sono stati eseguiti pochi tamponi che hanno portato a risultati ottenuti in troppo tempo. Poco dopo la missiva dei sindaci dell'agro aversano, il governatore De Luca ha dichiarato: «È stato rilevato in questi giorni che in alcuni territo-

ri della regione, i tempi di lavorazione dei tamponi sono eccessivamente lunghi, e del tutto incompatibili con la necessità di dare alle persone interessate risposte chiare sulla positività o negatività degli esiti. Ho incaricato - scrive De Luca - il direttore generale del Cotugno Maurizio Di Mauro, insieme con il direttore generale del Dipartimento Salute Antonio Postiglione, di mettere a punto in giornata un piano che consenta di avere i risultati dei tamponi entro e non oltre le 24 ore».

IL MOSCATI

Un obiettivo che, a dirla tutta, è stato già raggiunto dal Moscati di Aversa, inglobato nella rete delle verifiche Covid 19 regionale soltanto qualche giorno fa. «Verifichiamo 100 tamponi entro le 24 ore», dice il direttore sanitario del Moscati di Aversa Arcangelo Correrà. Mentre, restando in territorio casertano, l'azienda ospedaliera Sant'Anna e San Sebastiano sviluppa in una giornata l'analisi

di 70/80 tamponi. La direzione del nosocomio provinciale, però, è in attesa di ricevere ulteriori kit per poter arrivare a svolgere 100 verifiche in un giorno. È giusto ricordare che i tamponi che vengono effettuati sui pazienti, vengono poi smistati sul territorio. Questo significa che in ogni laboratorio autorizzato in regione all'analisi dei tamponi al Covid 19 può ricevere qualsiasi campione, non soltanto quello del paziente che risiede nel territorio del laboratorio in questione. Intanto, restando in tema di tamponi, da ieri tutto il personale dell'ospedale di Aversa è sottoposto al test per il Coronavirus. «I primi sono stati gli operatori del Pronto Soccorso - dice il direttore Correrà - e che per fortuna sono risultati tutti negativi». Una iniziativa che in realtà viene richiesta da molti sindaci da diverso tempo per tutti i settori sanitari, a partire proprio dalla rete emergenziale quanto mai esposta al rischio di contagio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Altro che situazione sotto controllo. «Siamo a un passo dalla tragedia. Il governo agisca subito», dice il governatore Vincenzo De Luca. Che, per la prima volta dall'inizio dell'emergenza Coronavirus, non teme di mostrarsi spaventato dalla situazione in Campania. E a tarda sera proroga, fino al 14 aprile, tutti i divieti. Per almeno altri 20 giorni, dunque, non si può uscire di casa.

J'accuse su Roma

De Luca parla di «livello di sottovalutazione gravissimo», con il Mezzogiorno «che sta per esplodere in maniera drammatica». E in una lettera indirizzata al premier Giuseppe Conte, oltre che ai ministri della Salute, degli Affari regionali e per il Sud, denuncia: «Dal punto di vista delle forniture essenziali per il funzionamento dei nostri ospedali, in questi giorni Roma» non manda «niente». Scrive De Luca: «A fronte di un impegno ad inviare in una prima fase 225 ventilatori sui 400 richiesti, e 621 caschi C-PAP, non è arrivato nulla». E anche «zero ventilatori polmonari, zero mascherine P3. Zero dispositivi medici di protezione». Con il risultato, aggiunge, «che dopo aver creato decine di posti letto per la nuova terapia intensiva, rischiamo di non poterli utilizzare». De Luca mette in guardia l'esecutivo su quanto, dice, potrebbe accadere in tempi brevissimi: «I prossimi dieci giorni saranno un inferno. Siamo alla vigilia di un'espansione gravissima del contagio, al limite della sostenibilità. La prospettiva, ormai reale, è quella di aggiungere alla tragedia della Lombardia quella del Sud». Senza forniture, avverte il presidente della Regione, «non potremo fare altro che contare i nostri morti». Intanto, il vertice di Palazzo Santa Lucia apre anche un fronte interno, quello sui ritardi nella lavorazione dei tamponi. «In non tutti i laboratori (10 sul territorio, compreso Cotugno, ndr) i tempi di lavorazione sono adeguati», ammette il governa-

tore. E parla di tempi «del tutto incompatibili con la necessità di dare risposte». Un affondo che scatena reazioni. Sostegno (non unanime) dal Pd mentre centrodestra e M5S puntano il governatore per «l'attacco scomposto al fine di scaricare responsabilità sugli altri».

Pd: giusto ma non spacchiamo

Adesione compatta, ovviamente, del gruppo regionale Pd: «Sottoscriviamo l'appello di De Luca. La Campania sta mettendo in campo uno sforzo senza precedenti, anche per aumentare i posti letto». Ma poi sottolineano l'importanza che la Regione «aumenti il numero dei tamponi soprattutto per medici e personale sanitario». Tra tutti i parlamentari,

voce a favore della deputata Valeria Valente: «La lettera di De Luca è condivisibile: sia per la richiesta di non addolcire la comunicazione in relazione al piccolo calo dei contagi, (laddove gli effetti drammatici si possono intensificare al Sud), sia per l'appello al governo ad assicurare la fornitura dei dispositivi».

Più tiepido col governatore e vicino a Roma il segretario metropolitano Pd, Marco Sarracino: «Quello di De Luca è un campanello d'allarme nei confronti di una possibile espansione del Coronavirus in Campania, ma non entrano assolutamente in conflitto con gli sforzi che il governo nazionale sta compiendo». Per Sarracino, Conte e i ministri «estremamente attenti alle questioni del Sud, si adopereranno sicuramente» nell'ambito di «un fenomeno che non ha alcun precedente nella sto-

La polemica

De Luca a Conte: «Il Sud a un passo dal dramma» E proroga i divieti al 14 aprile

ria contemporanea. Occorre quindi la massima collaborazione istituzionale, lavorando ad esempio d'intesa per aumentare il numero di tamponi su chi combatte in prima linea».

L'opposizione: cade la maschera

Stefano Caldoro di Fi ribadisce, dopo averlo argomentato più volte, «che adesso urge un commissario per l'emergenza Covid-19 in Campania». E l'altro consigliere azzurro, Armando Cesaro, sottolinea: «Dopo aver accumulato annunci e ritardi, e aver mandato i nostri medici e infermieri allo sbaraglio, De Luca si scopre inadeguato e, con la sua lettera, non sortirà effetti, se non quello di gettare nel panico sanitari e cittadini. Nella nostra regione siamo ultimi in Italia per numero di tamponi, e solo da poco è stato allestito qualche posto in più di Terapia intensiva. Oggi scopriamo qual era il suo piano B: scaricare le sue incapacità sul governo. Va commissariato».

Condanna anche dal M5s. «Mentre il governo nazionale sta superando enormi difficoltà per far arrivare in Italia dispositivi da ogni parte del mondo - commenta Valeria Ciarambino, capogruppo regionale - assistiamo a un attacco scomposto e irresponsabile del governatore della Campania, proprio nel momento in cui sarebbero necessarie responsabilità e collaborazione istituzionale. La verità è che è caduta la maschera dello sceriffo per svelare il volto di un governatore che ha fallito».

*Critiche dalle
opposizioni, Caldoro
e Cesaro (Fi): “Scarica
sul governo, ora
ci vuole subito
un commissario”
Ciarambino (5S):
“Dica che ha fallito”*

Ma la crescita del contagio resta contenuta

Palazzo Santa Lucia mette in guardia sui «dieci giorni d'inferno» che aspettano la Campania. Ma per adesso, e per fortuna, i dati sembrano indicare una crescita ancora contenuta nel contagio. Ieri 110 positivi, il totale in Campania sale a 1309. E arriva una buona notizia dalla sperimentazione del farmaco Tocilizumab promossa dall'Azienda ospedaliera dei Colli: torna a casa una 59enne, ricoverata agli inizi di marzo in gravi condizioni per una polmonite da Covid-19 e da due settimane curata con il medicinale usato contro l'artrite reumatoide. «È un ulteriore segnale di attività del farmaco», sottolinea Paolo Ascierto, l'oncologo del Pascale che per primo ha avuto l'intuizione di usare il Tocilizumab.

Una nota dell'unità di crisi intanto corregge i numeri dei pazienti ricoverati in terapia intensiva: erano 123 alle 17 di ieri, ai quali si aggiungono altri 318 in ospedale ma in altri reparti e 631 persone risultate positive ma in isolamento domiciliare. Un bilancio severo, ma meno preoccupante di quello che emergeva dalla tabella diffusa martedì sera, che contava 181 degenti in terapia intensiva su

526 complessivamente in ospedale. Ma in realtà, chiarisce la Regione, nei 181 erano calcolati anche pazienti «temporaneamente in terapia subintensiva per sintomi assimilabili al Covid ma in attesa dell'esito del tampone». I contagi complessivi intanto sono 1309, circa un quarto dei quali, più di 300, a Napoli città e altrettanti nell'area metropolitana.

Le persone decedute sono 74, i guariti (totalmente o clinicamente) sono 53. L'incremento medio è di circa 90 casi al giorno, adesso bisognerà vedere se, diventando nove i centri incaricati di realizzare i tamponi, l'aumento dei test determinerà o meno una significativa impennata dei numeri. Sulle piattaforme on line, sono già circa 8000 i firmatari

che chiedono un maggiore uso del tampone.

Uno degli aspetti ancora sommersi di questa crisi riguarda l'assistenza ai 1500 homeless della città. Dopo l'allarme dei parroci del rione Sanità, il prefetto Marco Valentini ha riunito l'assessora comunale Monica Buonanno, la dirigente dell'Asl Napoli I Lucia Marino, i rappresentanti di Caritas e comunità di Sant'Egidio e il parroco della Sanità, don Antonio Loffredo. Obiettivo dell'incontro, coordinare gli interventi per aiutare questa fascia della popolazione e contenere il contagio.

Mentre il governatore Vincenzo De Luca protesta con la Protezione civile per il mancato invio dei dispositivi di protezione, corre in soccorso dei cittadini la comunità cinese che vive e lavora in Campania: dopo aver promosso una raccolta fondi per acquistare materiali utili a fronteggiare l'emergenza coronavirus, la comunità ha donato una fornitura di mascherine (2mila FFP3, 3mila FFP2, 20mila di tipo chirurgico) e di gel disinfettante.

“Mio padre, malato di tumore e sospetto Covid, rimandato a casa dopo 2 ore in ambulanza”

Perché, glielo hanno spiegato?

«Con chiarezza, il personale dell'ambulanza mi ha detto che non c'era posto al Cotugno e che non c'erano altri posti negli altri ospedali, per un sospetto Covid. Perché, anche se non abbiamo certezze ovviamente, è chiaro che mio padre è considerato a rischio».

A suo padre durante l'attesa, hanno fatto una visita?

«Bella domanda. Zero. Purtroppo, questa circostanza ha colpito anche noi e mio padre, che è provato nel fisico ma è lucido. Mi ha detto che sono scesi medico e infermiere, evidentemente per attendere indicazioni, e nessuno gli ha misurato neanche la febbre».

Quanto tempo è rimasto davanti a quella sbarra?

«Due ore. Mio padre lo ricorda bene».

In casa, come state?

«Bene, per ora, grazie a Dio. Ci proteggiamo, io sono l'unico a portare il cibo a mio padre che sta da solo in una stanza, Entro ed esco bardato con mascherine e guanti».

– **conchita sannino**

grave male. Ma è peggiorato e domenica scorsa eravamo molto spaventati: la febbre non si schiodava, aveva dolori, era abbattuto. Abbiamo chiamato il 118, ci hanno risposto in breve tempo e sono venuti».

La squadra sanitaria era ovviamente protetta con dispositivi?

«Sì, erano completamente coperti e non riuscivamo neanche a vederli in faccia, ma questo mi ha rassicurato. Sono andati via in tarda mattinata, eravamo tutti preoccupati ma almeno sicuri che almeno sarebbe stato visitato, assistito. Invece, dopo, con nostra enorme sorpresa, li abbiamo visti tornare indietro: era il primo pomeriggio».

Al Cotugno ci hanno detto che non c'era posto, ci sentiamo abbandonati: sono giorni che chiamiamo per fare un tampone

Due ore di attesa. In un'ambulanza. Con la febbre addosso. In coda davanti all'ospedale Cotugno. Per poi essere riportato indietro. «Ci hanno detto che non c'è posto. Torniamo a casa».

Frammento da una giornata da incubo al tempo del Covid. La testimonianza è di Mario A., napoletano, 40 anni, di mestiere tranviere nella città di Milano (fino a tre mesi fa), ma ora in congedo per assistere suo padre. L'uomo, 68 anni, sospetto Covid, è già ammalato di una forma di tumore. Mario vive a Secondigliano, con i genitori, una sorella e un bambino.

Mario, come sta suo padre, ora?

«Un po' meglio. Ma la febbre, mentre scende, risale. Ci sentiamo abbandonati. Sono giorni che chiamo a tutti i numeri che mi hanno dato per fare il tampone. Pure la nostra dottoressa era esausta».

Perché?

«Anche lei, che è scrupolosa, aveva chiamato questi numeri della Asl per poter avere un tampone. Ha composto il numero davanti a me, non rispondeva».

E poi?

«Ci ho riprovato io, uguale».

E ha chiamato anche il numero verde della Regione?

«Sì, non risponde. Ma quello, in fondo, era un tentativo perso: perché dal numero verde possono solo darci indicazioni rispetto ai sintomi che possono prevedere l'indicazione del tampone. A noi serve invece l'ufficio che registra i dati del paziente e valuta concretamente se e quando avere questo test. Ma la cosa per noi sconvolgente è stata un'altra: aver visto mio padre portato via dal 118, verso il Cotugno, e poi tornare indietro».

Cosa è successo?

«Mio padre soffre purtroppo di un

L'inchiesta

Covid Hospital di Boscotrecase ora la Procura apre un fascicolo

Blocco confermato dei ricoveri. Minaccia di denunce al Consiglio disciplinare se qualche medico «si azzarda a fare ancora dichiarazioni ai giornali». E, soprattutto, inchiesta della Procura di Torre Annunziata sulla situazione allarmante in cui sono costretti ad operare medici ed infermieri del Covid Hospital di Boscotrecase, dopo l'allarmante quadro delle carenze denunciato da *Repubblica*.

Lo squarcio aperto non consente altri rischi. Non entra più un ammalato di Coronavirus, per ora, nel vecchio ospedale "Sant'Anna e Santa Maria della Neve" trasformato di punto in bianco in Covid Hospital. In quei letti ci sono ora 30 pazienti (6 in Terapia Intensiva, 12 in Medicina, 2 in Cardiologia). Ma purtroppo resta alta la mortalità del neopresidio: 6 morti su 11 giunti in Rianimazione. Un quadro in cui, come ha denunciato ieri su *Repubblica* uno dei medici più impegnati nella prima linea, influisce la «gravissima carenza» di presidi strutturali e computerizzati, di personale qualificato, di reagenti, di farmaci, e perfino di materiale per l'igiene degli assistiti.

«Non solo non abbiamo medici a sufficienza. Non abbiamo assolutamente personale adeguato - né per numero, né per formazione - anche

come infermieri», ha raccontato quel rianimatore. E ha aggiunto: «Mancano i kit per la tracheotomia, le pompe infusionali, la nutrizione enterale e parenterale, i reagenti per gli esami, i sistemi di monitoraggio della pressione arteriosa invasiva. E mancano i farmaci: sia gli antivirali sia gli antibiotici. Perfino i sedativi ci mancano». Nei giorni scorsi, un gruppo di medici dell'ospedale aveva firmato la lettera-denuncia, in calce trenta firme, per chiedere di non essere lasciati soli e disarmati. E ora anche la magistratura vuole vederci chiaro.

Il procuratore reggente Pierpaolo Filippelli, che guida l'ufficio di Tor-

re Annunziata da quando è andato in pensione Alessandro Pennasilico, ha disposto approfondimenti. Gli inquirenti valuteranno la possibilità di configurare reati. Al momento si tratta di un'attività di carattere conoscitivo, che non potrà interferire ovviamente con il lavoro di chi è impegnato in prima linea. Ma le parole così dure di personale di riconosciuta serietà («Questo è un lazzaretto sì. Per loro, ma anche per noi») non sono passate inosservate, al terzo piano del Palazzo di Giustizia torrese.

Intanto la Asl Napoli 3 Sud, con i vertici regionali, corrono ai ripari. E liquidano l'allarme dei sanitari come «polemiche sterili». «Il blocco dei ricoveri è stato determinato esclusivamente dalla saturazione dei posti disponibili - scrive il capogruppo in Regione Pd Mario Casillo - scelta operata dalla direzione sanitaria per continuare a garantire livelli adeguati di assistenza ai pazienti presenti nella struttura ospedaliera dove si sta somministrando il farmaco Tocilizumab, tanto che fino ad ora si registrano 10 pazienti in via di guarigione. Smentendo categoricamente chi vuole disegnare scenari apocalittici». Sarebbero in arrivo «anche i ventilatori». Ed «è stata bandita una gara da 3 milioni di euro che verrà aggiudicata entro il 31 marzo per realizzare altri 12 posti di terapia intensiva».

San Paolo, protesta degli infermieri

“Qui tutti a rischio”

di Irene de Arcangelis

In piena notte sta male. Ha una crisi intestinale, deve correre in bagno. Si leva il casco C Pap collegato all'ossigeno, cade a terra. Accorrono gli infermieri, l'uomo, trentaquattro anni in respirazione assistita, è in attesa dei risultati del tampone Covid 19 che richiedono in media quattro giorni di tempo. Il problema è che tutto succede nel reparto di Medicina d'urgenza dell'ospedale San Paolo dove si trovano anche degenti non malati di Coronavirus e che ora - quattro in particolare - sono sotto stretta osservazione. Contaminazione prevedibile e grave, scatta la protesta degli infermieri del presidio di Fuorigrotta: «Così non si può andare avanti, con malati chiusi nelle stanze. Siamo tutti a rischio infezione. Non c'è certezza sulla positi-

vità o meno degli ammalati perché i tamponi ritardano da almeno quattro giorni e neanche la direzione sanitaria sa darci indicazioni. Siamo allo stremo, come carne da macello». In breve la risposta arriva dal direttore generale della Asl Napoli 1 Ciro Verdoliva: «Dopo quanto accaduto è stata fatta una riunione urgente ed è stato deciso che il reparto di Medicina d'urgenza verrà riservato ai soli malati e sospetti malati di Coronavirus, mentre la Medicina d'urgenza verrà allestita nel reparto vuoto di Cardiologia. È stata inoltre già effettuata la bonifica nel reparto della sospetta contaminazione e i pazienti sono sotto stretto controllo».

Dunque problema risolto e tamponati i possibili danni del grave incidente sanitario, mentre sono in arrivo al San Paolo 47 infermieri in graduatoria nel concorso dell'o-

spedale Cardarelli. Il direttore generale puntualizza inoltre che non sono mancanti i tamponi per le analisi del Coronavirus e sono disponibili per il personale sanitario del San Paolo i dispositivi di protezione (mascherine e tute). Lo spostamento del reparto di Medicina d'urgenza sarà concluso entro la fine della settimana. A inizio mese di marzo al San Paolo era scattata un'altra emergenza perché un medico non aveva indossato i dispositivi di protezione nella tenda di isolamento per visitare un paziente poi risultato positivo al Coronavirus. Per questo era stato necessario chiudere il pronto soccorso per la bonifica.

Allarme per un sospetto contagiato che ha lasciato il suo posto in reparto rischiando di inquinare l'area

L'ACCUSE DEL GOVERNATORE

De Luca: Roma non ci aiuta Siamo a un passo dal dramma

NAPOLI «Zero ventilatori polmonari; zero mascherine P3; zero dispositivi medici di protezione. A fronte di un impegno ad inviare in una prima fase 225 ventilatori sui 400 richiesti, e 621 caschi C-PAP, non è arrivato nulla. Permanendo questa nullità di forniture non potremo fare altro che contare i nostri morti».

Siamo già alla sfida delle responsabilità finali se il presidente della Regione, Vincenzo De Luca (che ieri ha prorogato le sue ordinanze prescrittive sulle uscite da casa fino al 14 aprile) si sente obbligato ad usare toni ultimativi in una lettera inviata al premier Giuseppe Conte, ai ministri Roberto Speranza, Francesco Boccia e Giuseppe Provenzano. Qualche giorno fa il sospetto, sempre da lui denunciato, che i dispositivi di sicurezza in viaggio verso la Campania fossero stati bloccati tra Umbria e Toscana e dirottati altrove. Poi, una nuova intemperata sulle promesse non mantenute dal commissario all'emergenza Domeni-

co Arcuri. Fino alla lettera di ieri: «A fronte di un fabbisogno di 600 ventilatori, 1.000 caschi, 2.600 maschere total face e 150 mila tubi endotracheali, le forniture sono state pari a zero. A fronte di una richiesta di 250 mila mascherine a settimana, ne sono state consegnate poco più di 45 mila. Così come per i guanti (22 mila consegnati su 250 mila richieste), gli occhiali e le tute». Perciò: «Abbiamo fatto con migliaia di operatori sforzi giganteschi per poter reggere. Ma non si può scavare nella roccia con le mani nude — scrive De Luca —. Dobbiamo registrare che dal punto di vista delle forniture essenziali per il funzionamento dei nostri ospedali, in queste settimane da Roma non è arrivato quasi nulla. Il livello di sottovalutazione è gravissimo. Non si è compreso che gli obiettivi strategici sono due: contenere il contagio al Nord; impedire la sua esplosione al Sud. In queste condizioni, ci avviamo verso una tragedia doppia».

Per il centrodestra, la missiva di De Luca è un evidente atto di debolezza. «Raccogliamo il grido di allarme del presidente della Regione. Non lo sottovalutiamo, ma lo consideriamo come una ammissione di debolezza di fronte alle difficoltà — commenta Stefano Caldoro, capo della opposizione di centrodestra

in consiglio regionale —. Per rispondere a questa situazione riteniamo opportuno la nomina di un commissario per l'emergenza che affianchi le istituzioni locali per rafforzare l'unità di crisi». Segue un'eco di reazioni dello stesso tipo da parte di altri consiglieri regionali. Mentre il segretario provinciale del Pd napoletano, Marco Sarracino, prova a parare i colpi delle accuse all'esecutivo Conte e, nello stesso tempo, a tenere a bada le intemperanze del governatore: «Le richieste del presidente De Luca rappresentano

un campanello d'allarme nei confronti di una possibile espansione del coronavirus in Campania, ma non entrano assolutamente in conflitto con gli sforzi che il Governo nazionale sta mettendo in campo, tutt'altro. Il Governo, estremamente attento alle questioni del Sud, si adopererà sicuramente, nelle compatibilità nazionali, per assicurare alla Campania gli strumenti necessari per fronteggiare l'emergenza. Siamo tutti impegnati in queste ore nell'affrontare un fenomeno che non ha alcun precedente nella storia contemporanea, occorre quindi la massima collaborazione istituzionale, lavorando ad esempio d'intesa per aumentare il numero di tamponi effettuati a chi combatte in prima linea come i nostri operatori sanitari».

Ma anche i 5 Stelle, che puntano ad aprire una fase di collaborazione con la Regione per affrontare l'emergenza, sono stati indotti a prendere le distanze: «Un attacco scomposto e irresponsabile del governatore della Campa-

nia», ha affermato Valeria Ciarambino. Mentre la senatrice e componente della Commissione Sanità, Maria Domenica Castellone, ha accusato: «I numeri diffusi da De Luca sono smentiti dai dati della Protezione civile. Dai dati aggiornati al 24 marzo risulta infatti che in Campania sono state consegnate 93 mila Dpi FFP2/FFP3 e 198 mila mascherine chirurgiche. Riguardo ai ventilatori sempre i dati della Protezione civile indicano che al 24 marzo sono arrivati in Campania 15 ventilatori, di cui 5 per terapia intensiva, 8 da trasporto e 2 domiciliari».



La denuncia
Permanendo questa nullità di forniture non potremo fare altro che contare i nostri morti
Abbiamo fatto sforzi giganteschi per poter reggere. Ma non si può scavare nella roccia con le mani nude

Le richieste



Russo: «Per gli esami si coinvolgano i medici di base»

Ex consigliere, a Ponticelli ha in cura oltre 1.600 pazienti: «Sottovalutato il numero dei portatori sani»

NAPOLI Primo errore: «In Campania, come in Lombardia, è stato sottovalutato il numero dei portatori sani, che è ben più ampio dei contagiati. Quindi i asintomatici o i pauci sintomatici hanno scorrazzato liberamente». Secondo errore: «Non sono stati fatti tamponi a tappeto a tutti gli operatori sanitari». Terzo, ed è un appello: «Visti i tempi biblici perché non utilizzare i medici di base per fare i tamponi?». **Peppe Russo**, un passato da consigliere regionale e molti anni e 1.650 pazienti a Ponticelli da medico di base, lancia allarmi inascoltati come una **Cassandra** del Covid-19.

Eppure territorialmente i medici di famiglia sono le antenne della sanità. Quando la rete funziona. «Siamo in guerra a mani nude. Io non ho né dispositivi né ho mai fatto un tampone».

Ma da lei continuano a venire i pazienti.

«Certo, continuano a venire persone che non sono febbricitanti o con sintomi da infezione, che non vuol dire che non siano positivi. Siamo stati mandati allo sbaraglio. Tant'è che la maggior parte degli infetti, e anche dei morti, si registra tra il personale sanitario».

Siete i medici di prossimità. Eppure non potete fare niente.

«Un errore enorme non utilizzare tutta la rete della medicina generale e non metterci in condizione di fare i tamponi. Per circoscrivere la prevedibile area di contagio subito. E poi per seguire a domicilio i

malati, evitando il più possibile l'ospedalizzazione».

In questo momento cosa fa un medico di base dinanzi a un sospetto?

«Il protocollo prevede ancora che oltre ai sintomi, i possibili contagiati abbiano avuto rapporti con le zone rosse o con chi è già positivo. Solo allora scatta la richiesta di tampone. Pura ottusità burocratica. Se uno si rende conto che la popolazione anziana è quella che paga lo scotto più alto, allora prevediamo un "tamponamento" per fasce di età».

Tra i sintomi, la richiesta di tampone, il tampone stesso e il risultato, quanti giorni passano?

«Ci vogliono sei, sette giorni. A quel punto sei già intu-

bato. In realtà è che solo il Cotugno riesce a fare analisi, se gli altri centri pubblici non sono all'altezza, lo facessero fare ai privati. Perché è una corsa contro il tempo. La gente ha paura e soprattutto in determinati quartieri si rischia che la paura si trasformi in rabbia».

De Luca dice che manca tutto. L'elenco mandato al governo è lunghissimo.

«Certo. Però faccio una semplice domanda: la Regione ha Soresa che è l'ente che centralizza gli acquisti. Manca tutto, ma Soresa che ruolo ha svolto finora? È andata sul mercato per cercare venditori? Se non ci è andata, tanto vale smantellarla».

Simona Brandolini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La centrale acquisti regionale
Il presidente afferma che manca tutto
Ma Soresa che ruolo ha svolto finora?
È andata sul mercato per cercare
venditori? Se così non è, la si smantelli

«Non sappiamo se siamo positivi, ma andiamo in reparto»

Ritardi nell'esito dei test Covid-19. Un medico del Pellegrini: «In dieci aspettiamo da una settimana»

NAPOLI Anche la velocità sul responso dei tamponi può fare la differenza per limitare il contagio; ancor di più se parliamo di un ospedale. Al Vecchio Pellegrini, una decina di sanitari (fra medici e tecnici) della Radiologia aspettano risposte ai test per Covid-19 ai quali si sono sottoposti. Con essi un'altra decina del reparto di Medicina interna.

Tutti fra "color che son sospesi" con l'obbligo di doversi recare in reparto: perché — dice la legge — fino a quando non c'è una positività accertata, pur in presenza di un contatto con un paziente affetto da *Coronavirus*, non si può lasciare il proprio posto di lavoro. «È una settimana che attendiamo l'esito dei tamponi». Uno dei medici della Radiologia (il *Corriere del Mezzogiorno* ha le sue complete generalità) racconta la sua storia (e quella dei colleghi) con rabbia, più per il tempo perso che per altro. «Sono entrato in contatto con un paziente venuto in Radiologia per degli esami — ricorda, scandendo anche una tempistica precisa —. È arrivato sabato 14 marzo, abbiamo eseguito gli esami richiesti, con me c'erano altre persone che l'hanno manipolato: 4 medici e tre tecnici». terminate le radiografie il paziente torna nel reparto di Medicina interna come un normale degente. Di lì a qualche ora si scoprirà che è positivo al Covid-19. Tampone per tutti, i sanitari del reparto e quelli della Radiologia. «Martedì 17 — spiega il medico — ci sottopongono a tampone, eb-

bene da allora siamo in attesa di avere il responso. Se dovessi essere positivo, sarei un asintomatico e pur tuttavia continuo a lavorare, a venire in reparto. Tra l'altro, la sera torno a casa, esponendo eventualmente i miei familiari al rischio, benché mia moglie faccia lo stesso mio mestiere, è medico ma all'ospedale di Pozzuoli». I ritardi sulle risposte, dunque: questo è un altro problema.

«I nostri tamponi — sostiene sempre il medico — sono stati inviati all'ospedale San Paolo, dove afferiscono quelli eseguiti al Vecchio Pellegrini. Da quello che risulta a noi, dalle voci che corrono, è che lì operano soltanto due analisti di laboratorio. Il collo di bottiglia è evidente». Il medico poi pone anche l'accento su un altro aspetto che riguarda gli approvvigionamenti. «I tamponi ci sono — spiega — pare che comincino a scarseggiare i reagenti. È un problema del San Paolo ma ci chiediamo, a questo punto, se non sia più generale». La velocità delle risposte ai test è una variabile non indipendente alla riduzione dei contagi.

Il direttore del Cotugno

Conenna: «Da noi mancano mascherine e tute per i medici»

«Il presidente De Luca ha ragione, il contributo governativo per i dispositivi di protezione è insufficiente. Pensi che per equipaggiare i colleghi e gli infermieri della rianimazione abbiamo dovuto organizzare una colletta per reperire tute e mascherine». Il direttore sanitario del Cotugno, Rodolfo Conenna, si dice ottimista sulla vittoria contro il coronavirus. Ma la battaglia è lunga.



Come procede la curva dei contagi?

«Consideri un presupposto: il picco dei contagi arriva almeno venti giorni prima rispetto a quello dell'occupazione dei letti in terapia intensiva. E l'andamento dei nuovi contagiati prosegue a

velocità ridotta. È ciò che serve, in modo da avere tempo».

Ma la percentuale dei posti letto occupati in terapia intensiva, elaborata dalla Protezione civile, ha generato allarme.

«C'è stato un problema di calcolo. La percentuale resta tra il 10 e il 13: il fabbisogno, fermo restando così il trend, sarà di circa 200 posti letto in terapia intensiva».

Si è verificato l'effetto temuto dei rientri?

«L'impatto, finora, non è stato devastante. Ma per avere certezze è meglio aspettare il fine settimana. Sperando che non divampino nuovi focolai».

A. A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri della giornata

110

Positivi

632

tamponi

1309

positivi totali

Contagiati medico e due infermieri «Un pericoloso focolaio in carcere»

NAPOLI Non è più solo il dirigente medico dell'ambulatorio all'interno del carcere di Santa Maria Capua Vetere ad essere rimasto contagiato dal Coronavirus. L'episodio era venuto alla luce la scorsa settimana. La notizia di ieri è che dai tamponi effettuati negli ultimi giorni sui sanitari del presidio medico sarebbero emersi altri due casi di positività. Si tratterebbe di due infermieri in servizio nei medesimi uffici e cresce, a questo punto, l'attesa per i risultati degli altri test.

Si teme, e da più parti, che l'istituto di pena possa essere un altro focolaio di contagio in un contesto urbano che si segnala già come quello che ha i numeri più alti in provincia di Caserta. A ieri erano 22 i casi di contagio accertati dall'inizio dell'emergenza, tre persone affette non ce l'hanno fatta. «Ad oggi non ho ricevuto alcuna comunicazione né formale né ufficiosa da parte della direzione del carcere su quanto sta avvenendo al suo interno. Ricordo che sono sempre la massima au-

torità sanitaria sul territorio» ha commentato un infastidito sindaco Antonio Mirra a metà pomeriggio. «Mi ritrovo, pertanto, a commentare notizie riportate dagli organi di stampa in assenza di qualsivoglia comunicazione. Entro domani (oggi per chi legge, ndr) — ha proseguito — chiederò formalmente notizie dettagliate alla direzione del penitenziario».

La richiesta di chiarimenti alla direzione dell'istituto e all'amministrazione penitenziaria su cosa accade all'interno dell'«Uccella» si leva da più parti. È ancora senza risposta, ad esempio, quella avanzata con una pec nella giornata di martedì dalla Camera penale del tribunale di Santa Maria Capua Vetere (ne dava comunicazione agli avvocati iscritti martedì sera la segretaria Olimpia Rubino specificando che nella lettera si chiedeva «di prendere contezza della situazione in essere, di conoscere eventuali protocolli di sicurezza adottati e, di conseguenza, di apprestare misure idonee a tutela di coloro che avessero necessità di recarsi presso la struttura») mentre a questa ieri si è aggiunta anche la presa di posizione dei Radicali per il Mezzogiorno Europeo. Attraverso

Raffaele Minieri, membro della direzione nazionale dei Radicali italiani, il movimento ha lanciato l'allarme chiedendo alle istituzioni di evitare che «il carcere si trasformi in un focolaio del virus con enormi conseguenze sul sistema sanitario».

Perché il punto resta quello di porre al più presto in essere forme di prevenzione dal contagio nei confronti degli ospiti della struttura. Il carcere di Santa Maria Capua Vetere ospita attualmente 2.020 detenuti (fonte Antigone) a fronte di una capienza di 818.

«È chiaro — ha ripreso il sindaco Mirra — che se si tratta di un fenomeno ristretto, la gestione dell'emergenza resta una questione interna all'amministrazione penitenziaria. Ma se dovesse allargarsi il contagio, la situazione diventerebbe più preoccupante e la comunità ha il diritto di

sapere come stanno le cose». Il primo cittadino, attraverso i social e i numeri di call center attivati all'alba dell'emergenza sanitaria, ha un rapporto diretto e quotidiano con i cittadini. «È vero che abbiamo il più alto numero di contagiati in provincia — spiega — ma sono focolai assai circoscritti e seguiti. Dieci casi sono all'interno di un unico nucleo familiare, tre casi in un altro e tre in un altro ancora. Poi abbiamo casi singoli tra ricoveri e quarantena. Confidiamo nella responsabilità dei cittadini perché si attengano scrupolosamente alle prescrizioni ma è chiaro che se dovesse degenerare la situazione nel carcere sarebbe tutto molto più difficile».

Da lunedì scorso, intanto, all'interno dei padiglioni del penitenziario sono state allestite salette in cui i detenuti possono fruire di linee telefoniche per restare in contatto con i loro difensori. Una richiesta avanzata proprio dagli avvocati penalisti. «È stato il frutto di una interlocuzione avviata una settimana prima con la direzione — ha com-

mentato il presidente della Camera penale, Francesco Pettrillo —. In questo modo, pur non varcando quei cancelli, riusciamo a tenerci in contatto con i reclusi e ad offrire una parola di conforto ai loro familiari che chiedono notizie dei congiunti non potendo più incontrarli». Per Pettrillo, inoltre, le disposizioni normative per svuotare parzialmente le carceri (fuori i detenuti che devono scontare solo gli ultimi 18 mesi) «avranno un impatto zero: si tratta di cifre irrisorie». «La soluzione — ha concluso — sarebbe quella della concessione di un indulto ma non certo per killer e capiclan. Vanno ovviamente selezionati i reati di minore allarme sociale».



Il sindaco Mirra
Se dovesse allargarsi il fenomeno la situazione diverrebbe preoccupante e non più controllabile



L'avvocato Pettrillo
Per noi la soluzione sarebbe quella di un indulto ma solo per determinati reati



Minieri (Radicali)
È necessario conoscere le azioni adottate a tutela dei detenuti e di chi entri in contatto con loro

BOSCOTRECASE

Covid-hospital, lavori per allestire in fretta quaranta posti letto

BOSCOTRECASE. Vanno avanti le operazioni per allestire 40 posti letto di terapia sub intensiva all'ospedale di Boscotrecase, Covid hospital dell'area a Sud di Napoli. In arrivo anche i ventilatori, alcuni già in funzione. È stata bandita una gara da 3 milioni di euro che verrà aggiudicata entro il 31 marzo, per permettere l'inizio dei lavori dal primo aprile, per realizzare altri 12 posti di terapia intensiva, a integrazione dell'attuale numero di terapie intensive che in tutta l'Asl Napoli 3 Sud è di 20 unità. A comunicarlo Mario Casillo, capogruppo del Pd nel Consiglio regionale della Campania, e i sindaci di Boscotrecase e Torre Annunziata, Pietro Carotenuto e Vincenzo Ascione.



Screening, inoltre, per gli operatori sanitari del Covid-hospital di Boscotrecase, che sarà esteso a tutto il personale sanitario. Lo afferma la consigliera regionale del Pd e componente della commissione Sanità del consiglio regionale della Campania Loredana Raia in un post apparso sulla sua pagina Facebook.

Velocizzare i test e la consegna dei risultati ai casi sospetti di coronavirus è l'obiettivo della Regione Campania che ha deciso di far confluire in un laboratorio di Nola tutti i tamponi effettuati dall'AslNa3 Sud. Era stato già annunciato da giorni ma finora i ritardi nella consegna degli esiti dei tamponi hanno caratterizzato la prima parte dell'emergenza in tutto il territorio regionale. In particolare, nell'area stabiese si attende da giorni l'esito di alcuni test effettuati su numerosi casi sospetti che sono in isolamento nell'ospedale San Leonardo di Castellammare e qualche paziente è morto di poter iniziare le cure. È in atto una vera e propria insurrezione dei sindaci dell'area vesuviana che criticano il presidente della Regione Campania, Vincenzo De Luca, e il direttore generale dell'Asl Napoli 3 Sud, Gennaro Sosto. L'equipe a Nola sarà guidata da Leonardo Napolitano, direttore del dipartimento aziendale di Medicina di laboratorio e Anatomia patologica, e si avvarrà, in un lavoro di squadra, di personale specializzato coordinato dal dottor Ciro Furfaro proveniente dal laboratorio di Pollena, diretto dal dottor Michele D'Orazio.

Madre e figlia contagiate Sindacati: subito i test per gli operatori sanitari

La ragazza è figlia di una donna già positiva al Coronavirus. Sta bene e resta in isolamento domiciliare insieme alla madre

DI ANTONIO CESARANO

CASTELLAMMARE DI STABIA. Ha 24 anni la ragazza contagiata da Coronavirus, la madre, come lei è positiva al Covid-19. Sono ora 8 gli infettati dal virus della polmonite acuta a Castellammare di Stabia.

La ragazza, attualmente in isolamento domiciliare insieme alla madre, avvertiva sintomi febbrili da alcuni giorni ed è stata sottoposta a tampone, che ha dato esito positivo. Così anche la mamma. Mentre il papà è ricoverato all'ospedale di Scafati.

Sale in doppia cifra, quindi, il numero dei pazienti contagiati a Castellammare: 7 sono tuttora positivi, 2 sono deceduti, una è guarita. In isolamento attualmente ci sono 92 persone, tutte venute a contatto a pazienti positivi al Covid-19 oppure a casi sospetti in attesa dell'esito del tampone.

SINDACATI OSPEDALIERI Dalla Segreteria regionale della Fsi-Usae, Federazione Sindacati Indipendenti, è partita ieri una lettera indirizzata ai Dg delle Asl, al presidente della Regione, Vincenzo De Luca, al Dg della Sanità in Campania e ai Prefetti di tutte le province.

Il sindacato chiede che tutti i professionisti sanitari, medici, infermieri, Oss vengano sottoposti al test del Coronavirus, "visto l'aggravarsi delle positività" di numerose figure professionali sanitarie che operano nelle rispettive Aziende della Regione".

TROPPI CONTAGIATI



La Fsi-Usae denuncia che "Purtroppo nelle strutture sanitarie oramai non è più possibile differenziare chi è stato esposto a un possibile contagio da chi no, quindi il personale tutto potrebbe essere a sua volta colpito da infezione, il che lo porta a svolgere una involontaria funzione di diffusore del contagio, sia dentro la struttura stessa che nel proprio nucleo familiare. Una situazione che temiamo già ad oggi abbia innescato molte trasmissioni di malattia. Chiediamo protocolli operativi e urgenti atti a contrastare questo fenomeno che sta pericolosamente colpendo interi servizi".

Medesime precauzioni vengono chieste inoltre anche per chi svolge servizio di guardia, delle pulizie (di vitale importanza per la sanificazione degli ambienti), operatori tecnici, autisti, ausiliari, personale tecnico e ammini-

strativo.

I sindacati chiedono infine "un piano emergenza" di sanificazione di tutti gli ambienti sanitari Aziendali. Rispetto soprattutto ai percorsi dei bambini, i piccoli pazienti dell'ospedale San Leonardo di Castellammare di Stabia, per prevenire eventuali contagi proprio tra le fasce più in tenera età.

Il segretario regionale del sindacato, Antonio Cascone, conclude: "In poche parole, gli operatori non vogliono essere eroi, ma svolgere in sicurezza efficienti e sani il loro dovere: Curare le persone".

L'intervento dei sindacati è finalizzato a un incontro per discutere di questi tempi con le istituzioni in indirizzo. La lettera è firmata anche da Raffaele Amodio, coordinatore della Fsi-Usae nell'ospedale San Leonardo di Castellammare di Stabia.

TOLTE LE AREE DEL NORD, QUELLA CAMPANA SI CARATTERIZZA PER UNA PERCENTUALE ELEVATA DI CASI SU QUELLI COMPLESSIVAMENTE RICOVERATI

In regione un paziente su tre è costretto a ricorrere alla rianimazione



NAPOLI. In Campania ormai un paziente su tre è costretto a ricorrere alla terapia intensiva. È quanto si rileva incrociando alcuni dati del quotidiano bollettino della Protezione civile e paragonando la situazione campana a quella di altre regioni che rilevano percentuali abbastanza simili. Escluse, quindi, dal computo Lombardia, Emilia-Romagna, Veneto che presentano percentuali notevolmente superiori vista anche la quantità di casi rilevati. A fronte di un dato nazionale che vede 21.937 pazienti in reparto e 3.396

in terapia intensiva, con una percentuale pari al 13,4 per cento. Una percentuale che, calibrata sulla Campania, registra una percentuale del 34,4 per cento con 345 pazienti in reparto e 181 in terapia intensiva. Scendendo in un maggiore dettaglio della situazione riguardo a territori che hanno una "somiglianza" con la Campania in termini di contagi totali, la differenza è comunque significativa. Tanto per fare un esempio, la Liguria segna un 15,4 per cento con 803 persone ricoverate con sintomi e 147 in terapia

intensiva; il Lazio dell'11,1 con cifre di 747 e 94 per le rispettive categorie; la Puglia il 15,2 per cento (rapporto 317-57); la Sicilia il 19,3 (250-60); l'Abruzzo il 19,6 (234-57) e il Friuli Venezia Giulia al 20,1 (195-49) che è la cifra più alta tra le regioni che sono più vicine alla Campania in termini di contagi. Ma il divario rimane comunque ampiamente significativo e tale da indurre le autorità locali a chiedere un incremento ulteriore delle disponibilità di attrezzature e dispositivi di protezione individuale.

IL PRIMARIO DEL CARDARELLI, NAPOLITANO, POSTA LE IMMAGINI: «LA SANITÀ NON SI FERMA MAI»

Video degli otorinolaringoiatri: «Continuiamo a lavorare»



NAPOLI. Come continuare a lavorare nonostante l'emergenza Coronavirus che sta mettendo in ginocchio la Campania. All'azienda ospedaliera Cardarelli, dove sono in corso i lavori per i padiglioni da dedicare interamente ai pazienti positivi al Covid-19, l'equipe di Otorinolaringoiatria, guidata da Domenico Napolitano, prosegue nel proprio lavoro. E lo mostra in un video dal titolo "Laringectomia ai tempi del Coronavirus" nel quale l'intera equipe del reparto mostra come si stia proseguendo nel lavoro quotidiano pur se in presenza di

un'emergenza che non sembra dare tregua a tutto il personale sanitario che è impegnato in prima linea per la lotta al virus. «La nostra equipe - afferma il primario di Otorinolaringoiatria del Cardarelli, Domenico Napolitano - in queste settimane lavora senza grandi difficoltà. Continuano i trattamenti chirurgici, oncologici e d'urgenza. Ci è venuta l'idea di un video per comunicare ai nostri pazienti, ma soprattutto ai cittadini, che la sanità non si ferma perché il nostro non è un comparto economico ma un valore sociale».

CGIL, CISL E UIL: «L'AIOP DIA UN CONTRIBUTO PER SUPPORTARE GLI OSPEDALI PUBBLICI. GLI OPERATORI SIANO MESSI IN GRADO DI LAVORARE IN PIENA SICUREZZA»

Dai sindacati un sos alle strutture private: forse già stasera il vertice decisivo

NAPOLI. Cgil Cisl Uil Campania e le rispettive categorie della funzione chiedono che il settore privato della sanità campana dia «il proprio contributo, sostenendo il grande sforzo delle strutture e degli operatori del pubblico, garantendo così una più forte rete assistenziale». Per questo i segretari confederali di Cgil, Cisl e Uil Campania, Nicola Ricci, Doriana Buonavita e Giovanni Sgambati, e quelli di categoria Alfredo Garzi, Lorenzo Medici e Vincenzo Martone, chiedono al presidente della Regione Campania, Vincenzo De Luca e ai rappresentanti dell'Associazione italiana ospedalità privata, un confronto in grado di verificare in primis la garanzia della difesa dei lavoratori che, negli ospedali, sono in prima linea nella battaglia contro il Covid-19 e devono essere messi nelle condizioni di lavorare in sicurezza e poi per avere risposte adeguate ed indispensabili in termini di strutture in grado di accogliere e curare i pazienti contagiati. I sindacati chiedono che i pazienti affetti da Covid-19 possano essere curati in ambienti, reparti e con

dispositivi adeguati. Pertanto, sottolineano la necessità di prendere in considerazione la disponibilità dei posti letto, a partire da quelli necessari per la terapia intensiva e sub intensiva, tenendo conto dei pazienti risultati positivi, compresi quelli in ripresa dopo una fase acuta e non ancora dimissibili e tenendo conto, allo stesso tempo, delle persone affette da altre patologie che possono essere trasferite per esigenze operatorie ed internistiche. Inoltre «per i lavoratori destinatari, proprio in questi giorni, di trattamenti di cassa integrazione, si potrebbe prevedere la possibilità di utilizzo di personale sia medico che infermieristico, presso le strutture pubbliche, su richiesta delle stesse, in modo da non compromettere la funzionalità delle strutture per tutta la durata dell'emergenza, superando temporaneamente, da un lato, l'incompatibilità pubblico-privato e dall'altro, sospendendo e/o attivando le richieste di cassa integrazione guadagni previste dalle strutture private». E già stasera i vertici dell'AIOP potrebbe incontrare quelli della Regione.

Terapie intensive, corsa al posto

Dodici nuovi letti esauriti così come 25 di degenza: 441 le persone in ospedale

NAPOLI. Resta critica la situazione relativi ai posti letto in Campania dove, dai dati dell'Unità di crisi, ci sono 318 ricoverati con sintomi, 123 in terapia intensiva e 631 in isolamento domiciliare, oltre a 53 guariti e 74 morti ufficialmente accertati per Coronavirus. Secondo la giornaliera rilevazione regionale del pomeriggio, i posti in terapia intensiva liberi sono 12 mentre quelle per le degenze Covid-19 ordinarie 25.

LA SITUAZIONE NEGLI OSPEDALI. Frutto, quest'ultimo dato, dei dieci posti che si sono aggiunti al Loreto Mare dove va avanti la formazione del personale sanitario sotto la supervisione, tra gli altri, del primario del Cotugno, rientrato in attività dopo la pensione, Franco Faella e del suo caposala dell'epoca Carmine Silvestri. «Dalla prossima settimana - dice il dg dell'Asl Napoli 1, Ciro Verdoliva - ci saranno gli altri trenta posti di degenza e così man mano andremo avanti nella programmazione dell'ospedale». L'obiettivo è di arrivare, entro la fine della prossima settimana, a 40 posti di degenza ordinaria mentre vanno avanti i lavori per altri venti di terapia intensiva. Ma le disponibilità vanno subito esaurite, come nel caso di Cotugno e Monaldi dove è prevista l'attivazione di altri 40

posti. Il Policlinico Federico II ha messo a disposizione altri cinque posti di subintensiva: dodici posti letto di intensiva sono già attivi, come quattro del percorso nascita per pazienti Covid-19 e altrettanti di malattie infettive pediatriche di Terapia Intensiva neonatale, tutti già attivi. Ce ne sono altri venti di malattie infettive: sei pronti oggi, altri 14 sabato. Altri dieci posti letto di terapia intensiva saranno operativi per metà aprile. Si attende l'attivazione di altri 40 posti all'Azienda dei Colli per la terapia intensiva. Al Cardarelli vanno avanti i lavori per un padiglione con una tac dedicata che avrà 24 posti letto: quattro in terapia in-

tensiva, otto per la subintensiva, dodici per i ricoveri ordinari. Vanno avanti secondo il cronoprogramma i lavori per i prefabbricati modulari negli spazi attigui all'Ospedale del Mare. Ogni blocco avrà 24 posti letto: il primo sarà consegnato il 6 aprile, gli altri due a intervalli di una settimana. In totale, saranno 72 posti letto destinati ai pazienti Covid-19. Il tutto senza dimenticare che Negli ospedali di Giugliano, Frattamaggiore, Pozzuoli e Ischia, sono stati attivati rispettivamente quattro posti nei primi ospedali e due al Rizzoli di Ischia. Intanto, al Covid Center di Boscotrecase si lavora per allestire altri 40 posti di terapia subintensiva e sono programmati altri 12 di intensiva. Ma qui ieri sono andati i Nas. La Procura di Torre Annunziata ha aperto un'inchiesta: troppi morti, potrebbero essere stati causati dalle carenze di macchinari, dispositivi di sicurezza e personale specializzato.

«Campania vicina al collasso»

De Luca scrive a Conte: «Mai arrivate attrezzature e protezioni promesse»

NAPOLI. Il Sud e la Campania sono a un passo dal collasso. A scriverlo, senza mezzi termini, in un lettera al premier Giuseppe Conte e ai ministri della Salute, Roberto Speranza; del Sud, Giuseppe Provenzano; e degli Affari regionali, Francesco Boccia, è il governatore campano Vincenzo De Luca. «La comunicazione di questi ultimi giorni relativa alla epidemia è gravemente fuorviante. Il richiamo a numeri più contenuti di contagio al Nord, rischia di cancellare del tutto il fatto che non solo la crisi non è in via di soluzione, ma che al Sud sta per esplodere in maniera drammatica. I prossimi dieci giorni saranno da noi un inferno. Siamo alla vigilia di una espansione gravissima del contagio, al limite della sostenibilità» dice De Luca. «La prospettiva, ormai reale - secondo il numero uno di Palazzo Santa Lucia - è quella di aggiungere alla tragedia della Lombardia quella del Sud. Per noi è questione di ore, non di giorni. So che la situazione è difficile per tutti. Non voglio alzare i toni. Ma non posso non dire che per quello che ci riguarda, ci separa poco dal collasso, se il Governo è assente». De Luca denuncia il mancato invio di attrezzature e dispositivi di protezione individuale alla Cam-

pania: «Zero ventilatori polmonari; zero mascherine P3; zero dispositivi medici di protezione. A fronte di un impegno ad inviare in una prima fase 225 ventilatori sui 400 richiesti, e 621 caschi C-Pap. Non è arrivato nulla». E ancora: «Questi sono i dati. E dunque, non si può non rilevarlo in maniera brutalmente chiara. Mi auguro che almeno i numeri rendano evidente la drammaticità della situazione. Si rischia di vanificare un lavoro gigantesco che ci ha consentito di reggere, in una realtà della cui complessità non è il caso di parlare oltre, e di offrire anche al Paese una terapia farmacologica utile. Permanendo questa nullità di forniture, non potremo fare altro che contare i nostri morti». De Luca è un fiume in piena: «Abbiamo fatto con migliaia di operatori, sforzi giganteschi per poter reggere. Ma non si può scavare nella roccia con le mani nude - spiega - Dobbiamo registrare il fatto che dal punto di vista delle forniture essenziali per il funzionamento dei nostri ospedali, in queste settimane da Roma non è arrivato quasi nulla. Il livello di sottovalutazione è gravissimo. Non si è compreso che gli obiettivi strategici sono due: contenere il contagio al Nord; impe-

dire la sua esplosione al Sud. In queste condizioni, ci avviamo verso una tragedia doppia. Dopo aver creato decine di posti letto nuovi per la terapia intensiva, rischiamo di non poterli utilizzare per mancanza di forniture essenziali». Il tutto mentre De Luca ha prorogato fino al 14 aprile la misura che prevede il divieto agli spostamenti se non nei casi previsti dal Dpcm del 22 marzo.

IL CONTO DI PALAZZO SANTA LUCIA

LE ATTREZZATURE

| ATTREZZATURA | RICHiesto | CONSEGNATO |
|---------------------|-----------|------------|
| VENTILATORI T.I. | 253 | 0 |
| VENTILATORI S.I. | 350 | 0 |
| CASCHI CPAP | 1.000 | 0 |
| MASCHERE TOTAL FACE | 2.600 | 0 |
| TUBI ENDOTRACHEALI | 150.000 | 0 |

I DISPOSITIVI DI PROTEZIONE INDIVIDUALE*

| DPI | RICHiesto | CONSEGNATO |
|-----------------|-----------|------------|
| MASCHERINE FFP3 | 125.000 | 450 |
| MASCHERINE FFP2 | 125.000 | 45.000 |
| GUANTI | 250.000 | 22.000 |
| OCCHIALI | 1.000 | 832 |
| TUTE | 50.000 | 2.000 |

Tamponi, piano per aumentarli

«Ora risultati in 24 ore», al lavoro il dg del Cotugno e un dirigente regionale

NAPOLI. Il governatore della Campania si accorge che i tamponi in Campania sono troppo pochi, che i tempi per avere una risposta sono troppo lunghi. Lo fa dopo la denuncia delle opposizioni in consiglio regionale e prende provvedimenti. O, almeno, ci prova. Chiede risultati dei test pronti in 24 ore. «È stato rilevato in questi giorni, che in alcuni territori della regione, i tempi di lavorazione dei tamponi sono eccessivamente lunghi - afferma un comunicato della Regione - e del tutto incompatibili con la necessità di dare alle persone interessate risposte chiare sulla positività o negatività degli esiti. Il presidente ha incaricato il direttore generale del Cotugno, Maurizio Di Mauro, insieme con il direttore generale del Dipartimento Salute Antonio Postiglione, di mettere a punto in giornata un piano che consenta di avere i risultati dei tamponi entro e non oltre le 24 ore».

«Si ricorda - ha affermato De Luca - che in Campania siamo parti-



ti con un solo laboratorio, quello del Cotugno, e che abbiamo aperto in questi giorni altri 9 laboratori (Moscato Avellino, San Pio Benevento, Sant'Anna e San Sebastiano Caserta, Policlinico Federico II, Presidio ospedaliero Nola, Istituto Zooprofilattico, Ospedale

San Paolo, Azienda Ruggi Salerno, Presidio ospedaliero Aversa). Ma in non tutti i laboratori i tempi di lavorazione sono adeguati. E questo determina un accumulo di arretrato che deve essere immediatamente smaltito. Stiamo lavorando ovviamente ad

horas per affrontare tutte le criticità, quando e dove si presentano. Sta per arrivare al Cotugno una nuova e moderna attrezzatura che consentirà di lavorare fino a 800 tamponi al giorno. Stiamo verificando se anche per altri laboratori troviamo tecnologie che ci consentano di accelerare i tempi. Io so che tutto il personale, anche nei laboratori, è stressato. Ma dobbiamo stringere i denti. Se è necessario bisogna fare anche sedute notturne per l'analisi dei tamponi».

I risultati per ora sono quelli di un tampone ogni mille abitanti (rispetto ai 3 del Lazio ad esempio) e di tempi di attesa lunghissimi e non compatibili con la gravità della patologia.

A breve sarà presentato al presidente della Regione il piano di accelerazione di cui è stato incaricato Di Mauro. «Nel frattempo - ha aggiunto De Luca - stiamo lavorando per ampliare al massimo la dotazione di posti letto anche per i ricoveri ordinari, facendo ogni mattina il punto per accelerare anche i lavori edili necessari. Davvero si sta lavorando al limite delle forze per garantire ai nostri concittadini, pure in una situazione drammaticamente complessa, tutta l'assistenza necessaria».

«Necessario lavorare anche di notte, a ore avremo 750mila test veloci»

DI CLAUDIO SILVESTRI

NAPOLI. «Nel giro di 24 ore saremo operativi per rispondere all'esigenza di realizzare più velocemente i test per individuare il Covid-19». È quanto afferma il direttore generale dell'Azienda dei Colli, Maurizio di Mauro (nella foto), che ha avuto il compito dal governatore della Campania, Vincenzo De Luca, di organizzare il servizio su tutto il territorio regionale per garantire test più rapidi e dare una risposta più efficace per affrontare l'emergenza Coronavirus.

Dottore, come pensa di riuscire in 24 ore a garantire test più veloci in tutta la regione?

«Dobbiamo partire da un dato, questo è un test complicato per il quale sono necessarie 4 ore di tempo. Al Cotugno riusciamo a farne 500 al giorno, ma è stato necessario organizzare turni anche di notte.

Ho già sentito i dirigenti degli altri presidi e l'obiettivo sarà quello di razionalizzare le risorse, dedicando a questo servizio il personale necessario, riorganizzando i turni. È fondamentale per questo mettere in rete strutture e risorse. Il Cotugno resta il riferimento regionale. Colgo l'occasione per ringraziare il personale del mio ospedale, vedo che molti alla fine del loro turno continuano come volontari. Mi sembra un segnale bellissimo».

Il governatore aveva annunciato l'acquisto di test rapidi. Quando saranno disponibili?

«A ore arriveranno 750mila test a Napoli, questo ci permetterà di fronteggiare meglio l'emergenza e di fare il test a più persone. Il test si esegue come quello per il diabete, con una goccia di sangue presa dal dito. È assolutamente attendibile. In pochissimi minuti si ha il risultato. Se

sarà positivo si dovrà fare un approfondimento con il tampone. Ma è, chiaramente, uno strumento molto utile per smaltire buona parte del lavoro».

Il Cotugno resta sempre il centro di riferimento per l'emergenza?

«Oltre ad essere la struttura specializzata per affrontare questo tipo di emergenza è anche il riferimento regionale. Ricorderà che nei primi tempi i nostri test dovevano essere convalidati dallo Spallanzani di Roma. Adesso non abbiamo più bisogno di questa convalida e siamo noi ad accreditare e a convalidare il lavoro degli altri laboratori regionali».

Condivide gli annunci catastrofici del governatore?

«Io sono un tecnico, mi occupo del problema dall'interno. Ma il messaggio mi sembra molto efficace. Questo è un virus davvero insidioso, muta facilmente. Ho visto pazienti non avere alcun sintomo e



altri peggiorare in quattro giorni e finire in terapia intensiva».

Qual è il suo consiglio per affrontare l'emergenza?

«Avere meno contatti possibile. Anche chi torna da lavoro, non deve rientrare a casa con gli stessi abiti. Ora abbiamo anche un altro problema, le temperature si stanno abbassando e questo favorisce la diffusione. Stare a casa è fondamentale. Sono fiducioso, se tutti rispetteremo le prescrizioni ne usciremo».

È UNA 59ENNE AFFETTA DA UNA GRAVE POLMONITE: LE ERA STATO SOMMINISTRATO IL TOCILIZUMAB. IERI HA LASCIATO IL REPARTO DI MALATTIE INFETTIVE DEL COTUGNO

Paziente trattata con il farmaco della speranza torna a casa, Ascierto: «Ottimo segnale»

NAPOLI. Per la prima volta un paziente affetto da Covid-19 e trattato con il farmaco Tocilizumab lascia l'ospedale e torna a casa. Si tratta di una 59enne, ricoverata in gravi condizioni all'ospedale Cotugno di Napoli per una polmonite da Covid-19 a inizio marzo. Il 13 marzo è stata trattata con il farmaco antiartrite, utilizzato nell'ambito di una sperimentazione nata dalla collaborazione tra l'Istituto tumori Pascale e l'Azienda ospedaliera dei Colli. Le condizioni della donna sono subito migliorate e ieri ha lasciato il reparto Malattie infettive ad indirizzo respiratorio, diretto da Roberto Parrèlla. «È un ulteriore segnale di attività del farmaco», spiega Paolo Ascierto (nella foto), l'oncologo del Pascale che per primo ha avuto l'intuizione di usare il farmaco noto per gli effetti collaterali dell'immunoterapia per le complicanze della polmonite da Coronavirus. «Resta tuttavia il cauto ottimismo», ammonisce Ascierto. Cautamente anche Vincenzo Montesarchio, dg del Monaldi, benché non nega che «ottimi segnali vengono dagli altri pazienti trattati». Intan-

to, nonostante il Pascale abbia mantenuto invariato il calendario delle sue prestazioni, ogni giorno al centralino chiamano centinaia di pazienti che chiedono chiarimenti su visite e prenotazioni effettuate prima che dell'emergenza Covid. Per potenziare le linee telefoniche e garantire il massimo servizio agli utenti, si è deciso di affidare tutte le informazioni a un numero verde attivo dal lunedì al venerdì dalle 8 alle 18 a cui risponderà un call center con personale formato. Il numero è 800.180718. Infine, sempre all'Istituto tumori è stato integrato il Servizio di Psicologia, già esistente da anni, con uno spazio dedicato agli operatori sanitari. La psicologa Daniela Barberio e il suo team hanno creato dei momenti di decongestione emotiva per medici e infermieri. «I nostri medici e infermieri hanno una responsabilità tripla, quella verso loro stessi, verso le loro famiglie e ovviamente verso gli ammalati che hanno in cura. Sostenere emotivamente in questo momento è doveroso» dice il direttore generale del Pascale, Attilio Bianchi.

«Vicoli e virus, miscela esplosiva»

NAPOLI. Francesco Paolo Alberico (nella foto), medico con tre specializzazioni e pioniere della terapia del dolore, lancia un grido di allarme per l'insostenibile situazione in cui versano gli abitanti di alcune zone del centro della nostra città. Mutuando una definizione di Matilde Serao nel suo libro "Il Ventre di Napoli" parliamo di quelli che vivono dietro il "paravento".

«Che la concentrazione demografica sia un fattore determinante e critico in ogni forma di epidemia infettiva è evidente e noto a tutti, tanto che è stata invocata come causa responsabile di quanto accaduto in Lombardia. A questa condizione di concentrazione demografica non si sottrae la Campania ed in particolare Napoli, evidenziabile specialmente in alcune zone, quali il Pallonetto, i Quartieri Spagnoli, la Pignasecca, il territorio intorno a via Tribunali, la Sanità, il Lavinaio».

Perché?

«In questi contesti ad alta densità umana, chi vi abita deve necessariamente svolgere la propria vita anche nella strada sulla quale si affacciano i numerosissimi "bassi", tipica condizione abitativa della nostra città, che vede in uno spazio di 20, 30 metri quadri vivere famiglie intere, con anziani e giovani a stretto contatto. Solo chi conosce queste realtà può capire come la strada stretta, cioè il vicolo, diventi esso stesso una vera e propria estensione dell'habitat, che nella normalità, per l'affollamento, rende difficile anche il semplice superamento della calca».

Fa riferimento a qualche cosa in particolare?

«Non sono mai stato e non sono un campanilista, anzi sono più frequentemente propenso a valutazioni critiche verso i miei concittadini per il loro comportamento spesso ai limiti della vera e propria inciviltà. Da più parti si sente ripetere, nei vari te-

leggiornali, che la reiterata richiesta di rimanere in casa da parte delle autorità non verrebbe rispettata da parte di numerosi napoletani. A conferma si mostrano immagini di questi quartieri, nei cui vicoli, spesso angusti, probabilmente c'è ancora della gente. Non si può però non accogliere il disagio di molti concittadini, i quali, intervistati, hanno cercato di spiegare che spesso il vicolo è la loro stessa casa, che non è in grado di accoglierli».

Quindi?

«Capisco le restrizioni legate ed imposte da questa drammatica emergenza, ma bisognerebbe capire anche alcune realtà particolari di questa città che meriterebbero più attenzione da parte delle Autorità, soprattutto in questo momento nel quale ogni forma assistenziale e di sostegno, fatte salve le emergenze più drammatiche, è assolutamente

negata. Si lasciano senza risposte e senza aiuto proprio questi cittadini, soprattutto coloro che vivono in queste condizioni più disagiate, che non sanno cosa fare, come proteggersi o a chi chiedere conforto, imponendo solo divieti, spesso incomprensibili e difficilmente attuabili».

Che cosa suggerisce?

«Distribuire mascherine, disinfettanti, istituire centri di informazione o di sostegno per aiutare i residenti a cercare di risolvere il sovraffollamento ambientale e magari, proprio in questi stessi quartieri fare i tamponi».

Qual è il suo timore?

«Il Vicolo, i Bassi con la loro popolazione sono una bomba ad orologeria che potrebbe esplodere da un momento all'altro, basta che se infetti un solo abitante: il Covid 19 si diffonderà in un attimo. San Gennaro da solo non basta!».

Le condoglianze del sindaco e dell'amministrazione

De Magistris: «Il prezzo che stanno pagando gli specialisti in tutta Italia è altissimo»

NAPOLI. «Ci stringiamo commossi alla famiglia del dottor Gaetano Autore deceduto nello svolgimento della sua missione di medico di famiglia». Poche parole che indicano però tutto il cordoglio del sindaco Luigi de Magistris e dell'assessore comunale con delega alla salute Francesca Menna che hanno aggiunto: «Il prezzo che stanno pagando i medici in tutta Italia è

altissimo, e soprattutto i medici di famiglia, dimostrando quanto il loro ruolo rappresenti davvero quello più prossimo ai cittadini, il primo medico che il paziente incontra. Proprio per questo motivo l'amministrazione ha sempre dimostrato grande vicinanza a questa categoria il cui operato è fondamentale e insostituibile nello scenario della Sanità Pubblica; un ruolo così

prezioso che andrebbe potenziato e valorizzato. Il dottor Autore era prossimo alla pensione e questo dettaglio rende ancora più amara la notizia, è morto in battaglia, e questo gli fa onore». Il dottor Autore infatti aveva deciso di tenere il suo studio al Vomero sempre aperto per i suoi pazienti in modo da non far mancare loro sia il supporto medico che quello umano.

LA VITTIMA Gaetano Autore era a un passo dalla pensione. Aveva 69 anni e faceva studio al Vomero. Era ricoverato alla Schiana

Primo medico di famiglia morto a Napoli

NAPOLI. Era a un passo dalla pensione, ma l'abnegazione le passioni per il suo lavoro gli avevano fatto posticipare il "meritato riposo" in quanto voleva essere ancora in prima linea, al fianco dei suoi pazienti in questi difficili momenti del Coronavirus. E, Gaetano Autore (nella foto), medico di famiglia, napoletano di 69 anni, di Covid-19 ci è morto.

Aveva il suo studio al Vomero, in via Cilea. Un quartiere dove era cresciuto professionalmente e dove, come medico di famiglia, ma soprattutto come uomo, era diventato il punto di riferimento. Nelle condoglianze dei suoi pazienti, infatti, trapela l'emotività di un rapporto costruito negli anni e basato sulla fiducia professionale e umana che quell'uomo, sempre con il sorriso sulle labbra, aveva saputo instaurare.

«Hai messo la salute degli altri prima della tua - infatti così lo ricorda la figlia con un post su Facebook - hai continuato a lavorare come medico di famiglia fino all'ultimo, la tua passione più grande. Così come mi hai insegnato a vivere e come mi hai permesso di fare sempre, supportandomi sempre negli studi e



nella carriera. Il virus ti ha portato via da noi in una settimana, senza darci il tempo di capire, realizzare. Io ero lontana e non ti vedevo da tanto, a Roma per lavoro. Mi mancherai sempre e ogni giorno perché avevamo un rapporto simbiotico, unico e speciale: puro amore». Un dolore per una perdita che accomuna le due figlie Cristina, giornalista pro-

fessionista alla Rai, e Roberta, psicologa. Un dolore che strazia la moglie, Beatrice Ruocco, insegnante e giornalista professionista la quale non riesce ancora a rendersi conto di quanto sia stata stravolta la sua vita e quella della sua famiglia in appena sette giorni.

Gaetano Autore, medico di famiglia, era anche specializzato in Microbiologia a indirizzo Medico che gli aveva dato le basi per un'ulteriore specializzazione, quella in medicina legale, era inoltre autore di numerose pubblicazioni riguardanti ambiente lavoro e salute per le quali si era guadagnato la stima dei colleghi. La medicina era la sua vita, ma aveva un'altra passione, quella per il teatro e per questo si "concedeva" alle scene, in alcune occasioni, presso il Teatro Sannazaro, facendo parte di una compagnia semidiletantistica con la quale portava sul palcoscenico delle commedie.

Quando ha accusato i primi sintomi del contagio da Coronavirus, Gaetano Autore, era stato ricoverato all'ospedale La Schiana di Pozzuoli. Le sue condizioni si sono aggravate nel giro di poco tempo e per lui non c'è stato più nulla da fare.

PEPPINO CERRETO

Scotti: «Tanti professionisti deceduti in Italia»

NAPOLI. «Ancora una volta in questo mese drammatico mi trovo ad esprimere le mie condoglianze alle famiglie di colleghi della medicina generale deceduto per aver contratto il coronavirus. Come presidente dell'Ordine dei Medici di Napoli, alla famiglia del collega Gaetano Autore va il mio più sentito abbraccio, come la mia vicinanza a tutti gli altri presidenti degli Ordini dei Medici d'Italia che si trovano ormai quotidianamente nelle mie stesse condizioni».

Il segretario Generale Fimm e presidente dell'Ordine di Napoli, Silvestro Scotti si è poi soffermato sui numeri che, ha precisato, fanno rabbrivire: «Sono 33 i medici morti in Italia - ha ricordato Scotti - di cui 17 medici di famiglia. Tra tra ieri e oggi, dei 6 medici morti ben 5 sono medici di famiglia. Questo dovrebbe far riflettere le Istituzioni Sanitarie, i medici vanno protetti e nessuno può sentirsi in pace con la coscienza se continua ad esporre medici e personale sanitario senza protezioni individuali e organizzative. È ormai evidente che per la medicina di famiglia il tempo sta finendo. Vogliamo

sperare che la dematerializzazione delle ricette, il triage telefonico prima di ogni visita ambulatoriale o domiciliare come tutte le soluzioni che stanno partendo compreso il consulto a distanza, il video consulto, le consulenze specialistiche telefoniche, possano servire a fermare questa strage. Purtroppo però ogni giorno mi chiedo se

ho dimenticato qualcosa, se potevo fare, pensare o agire qualcosa di più».

Una domanda che Scotti ha confessato, si pone quotidianamente e per la quale prova angoscia davanti ad eventi come la morte del dottor Autore. «Ma altrettanto forte è il desiderio di continuare a cercare delle soluzioni. Voglio sperare dal pro-

fondo del mio cuore che questa stessa condizione riguardi tutti quelli che hanno più di me responsabilità direzionali e di governance a tutti i livelli e che soprattutto valutino se ognuno di loro ha fatto tutto quello che poteva per tutti gli attori della nostra sanità, perchè se non fosse così siamo di fronte ad una strage di Stato», conclude.

Coronavirus. De Luca: “Sud a un passo dalla tragedia, il Governo agisca subito”

È un pesante j'accuse quello lanciato dal presidente campano in una lettera inviata all'Esecutivo: "A fronte di un impegno ad inviare in una prima fase 225 ventilatori sui 400 richiesti, e 621 caschi C-PAP, da Roma non è arrivato nulla. Non voglio alzare i toni, ma si rischia di vanificare un lavoro gigantesco che ci ha consentito di reggere. Permanendo questa nullità di forniture, non potremo fare altro che contare i nostri morti”.



25 MAR - “La comunicazione di questi ultimi giorni relativa alla epidemia è gravemente fuorviante. Il richiamo a numeri più contenuti di contagio al Nord, rischia di cancellare del tutto il fatto che non solo la crisi non è in via di soluzione, ma che al Sud sta per esplodere in maniera drammatica. I prossimi dieci giorni saranno da noi un inferno. Siamo alla vigilia di una espansione gravissima del contagio, al limite della sostenibilità. La prospettiva, ormai reale, è quella di aggiungere alla tragedia della Lombardia quella del Sud. Per noi è questione di ore, non di giorni. Abbiamo fatto con migliaia di operatori, sforzi giganteschi per poter reggere. Ma non si può scavare nella roccia con le mani nude”.

È uno scenario drammatico quello disegnato dal presidente della regione Campania **Vincenzo De Luca** che, in una lettera inviata al Presidente del Consiglio, al Ministro della Salute, al Ministro degli Affari Regionali e al Ministro per il Sud, denuncia il mancato arrivo da Roma delle forniture essenziali per il funzionamento degli ospedali campani.

“Il livello di sottovalutazione è gravissimo – scrive De Luca – non si è compreso che gli obiettivi strategici sono due: contenere il contagio al Nord; impedire la sua esplosione al Sud. In queste condizioni, ci avviamo verso una tragedia doppia”.

Il quadro riassuntivo, per noi, è contenuto in questo prospetto, afferma:

Il quadro riassuntivo, per noi, è contenuto in questo prospetto, afferma:

QUADRO DELLE ATTREZZATURE

| ATTREZZATURA | RICHIESTO | CONSEGNATO |
|---------------------------|-----------|------------|
| VENTILATORI TL | 253 | 0 |
| VENTILATORI SUB INTENSIVA | 350 | 0 |
| CASCHI CPAP | 1000 | 0 |
| MASCHERE TOTAL FACE | 2600 | 0 |
| TUBI ENDOTRACHEALI | 150000 | 0 |

QUADRO DEI DPI (FABBISOGNO SETTIMANALE)

| DPI | RICHIESTO/SETT | CONSEGNATO |
|-----------------|----------------|------------|
| MASCHERINE FFP3 | 125000 | 450 |
| MASCHERINE FFP2 | 125000 | 45000 |
| GUANTI | 250000 | 23000 |
| OCCHIALI | 1000 | 832 |
| TUTE | 50000 | 2000 |

“Dopo aver creato decine di posti letto nuovi per la terapia intensiva, rischiamo di non poterli utilizzare per mancanza di forniture essenziali – prosegue Governatore – zero ventilatori polmonari; zero mascherine P3; zero dispositivi medici di protezione. A fronte di un impegno ad inviare in una prima fase 225 ventilatori sui 400 richiesti, e 621 caschi C-PAP, non è arrivato nulla. Questi sono i dati. E dunque, non si può non rilevarlo in maniera brutalmente chiara. So che la situazione è difficile per tutti. Non voglio alzare i toni. Ma non posso non dire che per quello che ci riguarda, ci separa poco dal collasso, se il Governo è assente. Mi auguro che almeno i numeri rendano evidente la drammaticità della situazione. Si rischia di vanificare un lavoro gigantesco che ci ha consentito di reggere, in una realtà della cui complessità non è il caso di parlare oltre, e di offrire anche al Paese una terapia farmacologica utile. Permanendo questa nullità di forniture, non potremo fare altro che contare i nostri morti”.



Vincenzo De Luca ✓

20 ore fa



EMERGENZA CORONAVIRUS

TABELLA RIASSUNTIVA QUADRO DELLE ATTREZZATURE

| ATTREZZATURA | RICHiesto | CONSEGNATO |
|---------------------------|-----------|------------|
| VENTILATORI T.I. | 253 | 0 |
| VENTILATORI SUB INTENSIVA | 350 | 0 |
| CASCHI CPAP | 1000 | 0 |
| MASCHERE TOTAL FACE | 2600 | 0 |
| TUBI ENDOTRACHEALI | 150000 | 0 |



REGIONE CAMPANIA

Unità di Crisi Regionale
per la realizzazione di misure
per la prevenzione e gestione dell'emergenza
epidemiologia da COVID-2019



Protezione Civile
Regione Campania

● #CORONAVIRUS - DE LUCA: "SUD: A UN PASSO DALLA TRAGEDIA. IL GOVERNO AGISCA SUBITO"

La lettera inviata questa mattina al Presidente del Consiglio, al Ministro della Salute, al Ministro degli Affari Regionali e al Ministro per il Sud.